

96.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	5518	Proposte di legge (<i>Discussione</i>):	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693);	
Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (<i>approvato dalla XI Commissione permanente del Senato</i>) (1110)	5491	SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058) .	5512
PRESIDENTE	5491	PRESIDENTE	5512
BOFFARDI INES	5497	CAIAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5514
CATELLA	5498	MORO DINO	5514
CUMINETTI, <i>Relatore</i>	5491, 5508	RAUSA, <i>Relatore</i>	5512
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> .	5492, 5509	SKERK	5515
DEL PENNINO	5499	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	5519
PAZZAGLIA	5503	Ministro della difesa (<i>Trasmissione</i>)	5518
POCHETTI	5504	Ordine del giorno della prossima seduta . . .	5519
ZOPPETTI	5492		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	5491		
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	5518		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, a coloro che fecero parte delle squadre per la protezione antiaerea » (1779);

ERMINERO ed altri: « Previdenza dei piccoli e medi industriali » (1780);

MENICACCI ed altri: « Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia, nonché Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-Torano, oltre che per il completamento della strada statale n. 3 " Flaminia " nel tratto Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Osteria del Gatto-Fano » (1781);

CATTANEI: « Integrazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (1782);

PREARO: « Provvedimenti per favorire lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (1784).

Saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (approvato dalla XI Commissione del Senato) (1110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla XI Commissione del Senato: Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione del numero degli iscritti a parlare, a norma del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e senza limitazione di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, a norma del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cuminetti.

CUMINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito integrare brevemente la relazione scritta, per soffermarmi su un aspetto, in materia di legislazione sociale, che chiarisce la natura sostitutiva rispetto all'INPS della gestione autonoma dell'INPDAL (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti industriali), che con l'ENPALS (relativo ai lavoratori dello spettacolo) e l'INPGI (cui fa capo la previdenza per i giornalisti) risultano gli unici tre enti non rientranti in alcun rapporto con l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, a differenza di alcune forme di previdenza ugualmente sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria (addetti ai pubblici servizi di telefonia, addetti ai pubblici servizi di trasporti, eccetera).

Mi preme richiamare la vostra cortese attenzione sulla differenza sostanziale esistente tra questi fondi di previdenza sostitutivi: in via esemplificativa — vorrei fare un esempio pratico — sono fondi sostitutivi autonomi l'INPDAL, l'ENPALS e l'INPGI, mentre sono fondi sostitutivi con rapporto di mutualità con l'INPS, tutti gli altri fondi (ENEL-pubblici servizi di trasporto, eccetera).

Tenendo conto che l'assicuratore è generalmente l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per alcune categorie di lavoratori sono costituiti, in seno ad esso, fondi o gestioni speciali; per altre (lavoratori dello spettacolo, giornalisti, dirigenti industriali, nel nostro caso), all'INPS si sostituiscono, come soggetti assicuratori, altri enti previdenziali: ossia l'ENPALS, l'Istituto « G. Amendola », l'INPDAL.

Questo dimostra l'assoluta autonomia di gestione dell'INPDAL rispetto all'INPS, autonomia che si evidenzia in forma categorica all'articolo 2 della legge istitutiva dell'INPDAL,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

la legge 27 dicembre 1953, n. 967. Solo ed esclusivamente l'articolo 21 del regolamento di attuazione contempla un'unica ipotesi di rapporti finanziari tra l'INPDAI e l'INPS. Ritengo di poter fare a meno di leggere l'articolo, perché penso che sia a conoscenza di tutti.

Quanto alla gestione previdenziale dell'INPDAI, premesso che l'ente in parola partecipa alla solidarietà nazionale senza contropartita e, ancora, che l'aliquota di contribuzione (15 per cento, a differenza di tutte le gestioni previdenziali in Italia che hanno di gran lunga superato tale limite) è rimasta inalterata dal 1946 ad oggi, nonostante le pensioni a carico siano state revisionate nella misura e nella qualità, per effetto di provvedimenti migliorativi succedutisi nel tempo, occorre sottolineare che detta gestione non fruisce né ha mai fruito in passato di alcuna integrazione al proprio bilancio da parte dello Stato.

Del resto, a riprova, bastano alcuni dati desumibili dall'ultimo bilancio INPDAI approvato, quello del 1971, per quanto riguarda i fenomeni di attività della gestione, dati di per sé eloquenti. Ecco alcuni accenni sul settore istituzionale. Per quanto concerne, ad esempio, la situazione degli iscritti alla fine di esercizio, basterà tener presente che, nel 1954, i dirigenti industriali iscritti all'INPDAI ammontavano a 17.637, numero gradualmente aumentato negli anni successivi sino a raggiungere la quota di 42.158 al dicembre 1971 (51.090 comprensivo dei pensionati che ascendono a circa 10.000).

Per quanto concerne la gestione patrimoniale dell'ente, occorre dire che, grazie alla politica di investimenti in beni reali seguita sino a tutto il 1969, l'Istituto ha realizzato investimenti immobiliari (stabili da reddito e uffici) iscritti in bilancio, come valore contabile, per il complessivo importo di 206 miliardi di lire circa, importo naturalmente destinato di gran lunga ad aumentare in relazione al valore di mercato di una parte del patrimonio immobiliare acquistato in epoca remota. Tutto ciò contribuisce a dare all'INPDAI una solidità finanziaria che lo mette al riparo da qualsiasi preoccupazione connessa all'attuazione dei miglioramenti richiesti con il disegno di legge che è all'attenzione del Parlamento e gli consente di assolvere ai suoi fini istituzionali in piena autonomia, non soltanto economica.

Per tutto il resto, mi richiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zoppetti. Ne ha facoltà.

ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che la discussione che ci accingiamo a fare ci deve permettere non solo di entrare nel merito del provvedimento in esame, ma anche di approfondire tutta la problematica pensionistica, visto che Governo e maggioranza tentano di sfuggire ad un confronto e visto che il disegno di legge contiene norme integrative della legge 27 dicembre 1953, numero 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali.

Anche se gli iscritti all'Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali erano, alla fine del 1971, 51.090, si tratta pur sempre di un numero significativo ed importante, anche se relativo se guardiamo alla grande massa di pensionati: significativo, perché gli iscritti sono in continuo aumento (infatti, dai 17.637 del 1954 si è passati, come dicevo prima, alla fine del 1971, a 51.090, e, se questo disegno di legge sarà approvato, si prevede un ulteriore balzo in avanti, in quanto dovranno beneficiarne anche i dirigenti degli enti locali e degli enti pubblici statali); importante, perché questa categoria di dirigenti opera in una società industriale, come la nostra, in cui si esige una sempre maggiore sostituzione delle abilità manuali con una conoscenza teorica e con una capacità organizzativa e di guida, in poche parole con maggiori capacità politiche, amministrative e tecniche, perché il dirigente di azienda non può più limitarsi ad una visione ristretta (cioè, limitata solo all'azienda in cui opera), ma deve contribuire allo sviluppo della società.

Questo disegno di legge è già stato discusso ed approvato dal Senato. In quella sede, il gruppo comunista ha denunciato la gravità del provvedimento, affermando che esso — riguardando una singola categoria i cui trattamenti previdenziali sono indubbiamente privilegiati — si inquadra nella deprecabile tendenza a favorire spinte corporative e settoriali. Anche in occasione della discussione della legge n. 967 del 1953, di cui oggi si chiede l'integrazione, emerse con insistenza la ten-

denza a settorializzare questa categoria, cioè a stabilire una cassa di assistenza indipendente per i soli dirigenti di azienda; il motivo di ciò risiedeva nel fatto che la legge 28 luglio 1950, n. 633, concedeva agli impiegati con retribuzioni superiori alle 1.500 lire giornaliere la possibilità di iscriversi all'assicurazione generale obbligatoria. La Confindustria, che rappresenta i dirigenti di azienda ed è protetta dal Governo, affermò allora che non vi era alcun interesse ad iscriversi all'assicurazione obbligatoria, perché ciò sarebbe avvenuto con grave pregiudizio dei diritti acquisiti dai dirigenti di azienda medesimi e delle loro legittime aspettative per il futuro. Si decise pertanto di trasformare il loro trattamento previdenziale, di origine contrattuale, gestito dall'Istituto di previdenza per i dirigenti di azienda, in una forma di previdenza sostitutiva dell'assicurazione obbligatoria. Ma quella scelta, che fu contrastata anche allora dai comunisti, si è rivelata una scelta politica di carattere corporativo, in pieno contrasto con il fine di lavorare per realizzare quella riforma più completa e radicale dell'assicurazione capace di uniformare tutte le forme di assistenza.

A distanza di 20 anni il Governo vuole insistere nel perseguire quegli indirizzi per i quali oggi il paese paga prezzi enormi. Se allora il Governo operava per istituire casse autonome, oggi opera nell'intento di migliorarle, di potenziarle, come risulta evidente da questo disegno di legge. Purtroppo questa volontà non emerge soltanto dal presente provvedimento, perché altri esempi significativi propri di questo periodo possono essere portati in tal senso. Siamo convinti che procedendo su questa strada il sistema previdenziale, che dovrebbe basarsi sulla solidarietà collettiva, rischia di disarticolarsi, creando vistose sperequazioni. Questo giudizio ha tutta la sua validità anche a distanza di quattro mesi dall'inizio dell'iter del presente disegno di legge. Direi anzi che certe considerazioni fatte in passato oggi assumono maggior rilievo, maggiore pesantezza nei confronti di chi — in questo caso il Governo e i partiti che lo sostengono — opera nella direzione tendente a riaffermare le scandalose disparità esistenti nei vari trattamenti previdenziali.

Ci si rammenta che bisogna fare presto, dato che il provvedimento è già stato discusso nella precedente legislatura e poi decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere e ci si dice che è necessario superare i ritardi determinatisi. Rammentando questo elemento, nella relazione si afferma che la normativa

che regola l'INPDAI è immutata da oltre un quinquennio, dato che gli ultimi ritocchi ad essa vennero apportati con decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1968, n. 593, e si rileva che notevoli innovazioni sono state introdotte in questo periodo nella assicurazione generale obbligatoria. Non siamo certo noi a non riconoscere l'esigenza di una revisione del trattamento previdenziale ai dirigenti di azienda, anche se è una categoria che ha stipendi consistenti e di conseguenza senza problemi economici. Noi riteniamo però che questa considerazione debba valere per tutti i pensionati, non solo per questa categoria, come sostiene il Governo, perché forse la maggioranza degli interessati al provvedimento in esame è più vicina politicamente ai partiti di Governo. Credo di poter affermare anche che questo è il metodo scelto da Andreotti, cioè quello del frazionamento, del favorire spinte corporative, del *divide et impera*. A deprecare questo orientamento non siamo solo noi comunisti, perché tutte le forze democratiche si associano in questo giudizio.

Nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione di questo disegno di legge si è persino arrivati ad approvare un ordine del giorno, accettato anche dal Governo, con il quale si esprimeva la preoccupazione per la disarticolazione del sistema previdenziale ed in modo particolare quella creatasi nel settore dei fondi speciali ed integrativi. Il Governo si era impegnato a non ritardare la revisione del sistema pensionistico generale e la necessaria armonizzazione dei fondi integrativi nel quadro del processo di riforma del sistema pensionistico stesso. La realtà però, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che alle belle parole fanno riscontro scelte ed orientamenti antipopolari, antiriformatori.

Anche nel corso della discussione avvenuta sul decreto delle pensioni nell'agosto scorso, noi comunisti criticammo duramente il Governo e la maggioranza che lo sosteneva perché avevano respinto con un colpo di mano importanti nostri emendamenti che si inserivano nel discorso generale della riforma pensionistica — ricordo, ad esempio, l'aumento dei minimi a 35 mila lire al mese e la riduzione da 65 a 60 anni e da 60 a 55 anni dei limiti di età per il conseguimento della pensione agli artigiani, ai contadini e agli esercenti di attività commerciali, nonché l'introduzione del legame tra salario e pensione — dimostrando così fin dal suo avvio quale orientamento intendeva perseguire il Governo Andreotti-Malagodi. Anche gli incontri tra Governo e sindacati svoltisi in questo periodo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

non hanno ancora fatto emergere alcunché di positivo, e giustamente sindacati e lavoratori hanno già risposto con gli scioperi del 12 gennaio e del 27 febbraio, affermando inoltre che la lotta continuerà affinché gli atteggiamenti antiriformatori del Governo siano sconfitti.

È grave che il ministro del lavoro non abbia ancora avuto la compiacenza di riferire al Parlamento, dopo gli impegni assunti in quest'aula nell'agosto scorso, nel corso del dibattito sul decreto in materia di pensioni, in merito alla riforma che intende realizzare e all'argomento discusso con i sindacati, sebbene l'ultimo incontro con questi risalga all'ormai lontano dicembre 1972. Che cosa contiene la nota consegnata dal Governo alle confederazioni in materia di riforma pensionistica? Emerge in modo grave la volontà di questo Governo, che non gode di alcuna fiducia da parte dei lavoratori, di svuotare il Parlamento. Questa nostra denuncia non deve essere considerata come un'azione tesa a limitare gli incontri tra Governo e sindacati; ma, indipendentemente da essi, il Parlamento non deve essere esautorato: deve sapere che cosa emerge da tali incontri. Essi invece vengono utilizzati come paravento per non consentire che il Governo si misuri in Parlamento con le forze che sostengono gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. È quanto si riscontra in sede di Commissione affari costituzionali per quanto riguarda l'estensione dei diritti previsti per gli ex combattenti dalla legge n. 336 ai lavoratori non appartenenti al settore pubblico. Trincerandosi dietro difficoltà economiche, nonostante non sia stato ancora compiuto alcun calcolo dell'onere, il Governo manifesta forti perplessità.

Si ricorre sempre all'allarmismo contro i lavoratori e i pensionati. Anche per quanto riguarda gli ex combattenti, silenzio assoluto. Ma se è stabilito che i cittadini sono tutti uguali, perché non si elimina l'ingiustizia? Noi siamo consapevoli delle difficoltà che si incontreranno, ma riteniamo sia possibile sanare tali sperequazioni assurde e intollerabili a danno di categorie in gran parte non garantite nel loro lavoro. Se esistono problemi di spesa e di impiego di risorse, la questione riguarda tutti, e in primo luogo chi più ha. Il Governo Andreotti pensa esattamente il contrario, e ce ne ha dato mille dimostrazioni: l'aumento dato ai superburocrati, le agevolazioni ai petrolieri e, ora, il decreto-legge, approvato al Senato da una maggioranza estesa ai fascisti, con il quale si vuole disporre di oltre 225 miliardi all'anno per la gestione assegni familiari, per la gestione dell'inden-

nità di disoccupazione e per l'assicurazione, per sanare parzialmente il pauroso deficit dell'INAM e della mutua coltivatori diretti.

A tal proposito il gruppo comunista preannuncia che darà battaglia sul provvedimento, in primo luogo perché le proposte avanzate dal partito comunista per l'unificazione degli assegni familiari dei lavoratori dipendenti a livello di 6.500 lire, portando a 18 anni il limite d'età per i figli, dal momento che le cifre fissate per gli assegni familiari sono ancora quelle del 1965, non sono state prese in considerazione; in secondo luogo perché l'aumento proposto per l'indennità di disoccupazione è ancora fermo al livello delle 400 lire giornaliere per sei mesi di tempo, mentre la stessa Comunità europea ne raccomanda l'elevazione al 45 per cento del salario. Le nostre proposte sono state radicalmente respinte perché ancora una volta il Governo ha inteso porre mano ai fondi dei lavoratori per dirottarli verso il pozzo senza fondo delle mutue, confermando con questo decreto l'intenzione di rinviare ancora la riforma sanitaria, di evitare un dibattito politico sul problema della sicurezza sociale e di mortificare e ledere l'autonomia del consiglio di amministrazione dell'ente.

Si guardi poi alle scandalose proposte fatte dal Governo alla Confindustria in merito alle agevolazioni fiscali: si sostituirebbe una certa quantità di contributi assicurativi attualmente pagati dalle aziende, in proporzione ai salari, con uno stanziamento a carico dello Stato, quindi del contribuente. Con tale operazione, chiamata fiscalizzazione, il contributo a carico delle aziende (nella misura del 7 per cento) verrebbe pagato dai cittadini. È questo un mezzo come un altro per far pesare sui contribuenti gli aumenti salariali derivanti dai nuovi contratti di lavoro. Non è dunque sufficiente, secondo il Governo, che i lavoratori paghino l'IVA, la ricchezza mobile e la complementare sulla busta-paga. Queste tasse rappresentano per il cittadino un aggravio crescente, senza contropartita; costui paga di più, ma non riceve servizi pubblici migliori né più ampi.

Certamente, la realizzazione di questa operazione, che priverebbe lo Stato di una cifra intorno ai mille miliardi, renderebbe sempre più difficile il discorso relativo alla spesa pubblica; cioè, in ultima analisi, quello concernente l'attuazione delle riforme. Il Governo deve riflettere su questo punto. Non si esce dall'attuale crisi sociale ed economica regalando miliardi — tramite la fiscalizzazione — alle grosse imprese, agli agrari, agli spe-

culatori, alla rendita parassitaria. Se si vuole venir fuori dal marasma in cui siamo, è necessario che i padroni ed il Governo accolgano le richieste contenute nelle piattaforme contrattuali formulate dai lavoratori, e che si dia avvio ad una nuova politica economica, fondata sulle riforme richieste dal movimento operaio e dalle forze democratiche. Solo in tal modo si accrescerebbe la capacità di acquisto dei lavoratori; solo così si creerebbero, per gli industriali, le condizioni per far fronte agli aumenti salariali, dando ad essi la possibilità di produrre di più, attraverso un maggior utilizzo degli impianti (inutilizzati oggi per il 25 per cento).

Si rende conto il Governo che tali scandalose operazioni rendono difficile anche la riforma delle pensioni? Si vuole davvero andare avanti accentuando le ingiustizie esistenti? Occorre cambiare rotta, ed è necessario avere la volontà politica. Tutto ciò anche se a volte veniamo posti di fronte a provvedimenti, come l'attuale, che non comportano alcun onere per lo Stato. L'INPDAI, infatti, è in grado di far fronte autonomamente alla spesa, anche senza l'incremento del gettito delle aliquote contributive, come risulta dagli articoli 1 e 3 del progetto di legge in discussione.

Si dice che è necessario esaudire le legittime aspettative di questa categoria, onde poter creare utili premesse per risolvere problemi molto delicati. Si afferma, infatti, che i dirigenti in questione, stante la posizione che occupano, sono spesso costretti ad agire da « cuscinetto », in funzione mediatrice, tra l'azienda ed i lavoratori. Il che richiederebbe loro doti di equilibrio e di senso di responsabilità non comuni, oltre che un'adeguata capacità tecnica. Non siamo noi a disconoscere tale funzione. Io ritengo per altro che questo loro collocarsi non abbia sempre dato risultati positivi, in modo particolare per quanto concerne i lavoratori.

Quanti dirigenti hanno obbedito — in determinati casi giungendo a far prevalere il loro orientamento rispetto a chi ha la responsabilità della azienda, sia pubblica sia privata — a questo compito che si ritiene proprio dei dirigenti stessi, di impedire che si arrivasse alla esasperazione dei rapporti sindacali all'interno della azienda stessa? Certo che se oggi, in determinati casi, è migliorato questo clima — e purtroppo non in tutte le imprese — ciò è dovuto alle lotte degli ultimi anni, che hanno dato agli operai la possibilità di conquistare più potere all'interno dei luoghi di lavoro. La legge n. 300 del

1970, chiamata statuto dei lavoratori, ne è testimone. È vero altresì che la problematica presente nelle aziende è molto vasta e spesso assai difficile. Ma questa emerge anche per la grande capacità e per l'iniziativa costante che i lavoratori, tramite i loro organismi sindacali, sottopongono all'attenzione delle aziende e, di conseguenza, anche ai dirigenti di esse. Non a caso oggi riscontriamo un forte attacco alla impostazione dialettica emersa dalla contrattazione aziendale da parte del padronato e delle forze conservatrici. I lavoratori metallurgici, così come altre categorie, in questo momento lo stanno verificando. Si riscontra che, in questo orientamento, tali organizzazioni vogliono insistere a togliere ai lavoratori proprio la contrattazione articolata.

Ho voluto richiamare questo concetto, anche se brevemente, e aggiungerlo a quelli indicati dal relatore per richiamare l'attenzione di coloro che sono interessati al provvedimento sul fatto che, se il Parlamento riconosce determinate funzioni dei lavoratori, deve rendersi interprete della nuova realtà che emerge all'interno dei luoghi di lavoro, dando anch'esso un contributo alla distensione e al rafforzamento della democrazia e di quella dialettica utile che il mondo del lavoro attende.

È vero, comunque, che invitandoci ad approvare il testo in discussione ci viene detto che, in tal modo, si rende giustizia ad una categoria. Ma io direi, al contrario, che con esso verremo a creare forti ingiustizie. Ad esempio, creeremo ulteriore malcontento nei pensionati per aver promosso una legge settoriale i cui vari contenuti sono oggetto di lotta per importanti categorie. Quando si introduce la possibilità di trasferire all'INPDAI l'anzianità relativa ai periodi impiegatizi del dirigente, coperti da contribuzione presso l'INPS, ai fini di consentire la maturazione di un'unica prestazione, è legittimo chiedersi: quanti sono i lavoratori del nostro paese? Si parla di alcuni milioni. Ebbene, ad essi è vietata questa possibilità; infatti, giustamente oggi i dipendenti degli enti locali e di tutti gli enti pubblici premono affinché anche a loro venga esteso questo diritto. Pertanto, nel tentativo di sanare una ingiustizia, si viene a creare un ulteriore malcontento in tutti coloro che non avranno questo beneficio.

A tal proposito, mi permetto di chiedere al Governo se, corrispondendo agli impegni assunti e prestando attenzione alle dure critiche che gli sono state rivolte da più forze politiche, stia lavorando per eliminare i fondi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

sostitutivi e per dar luogo ad un fondo generale di cui tutti possano beneficiare. E, se il Governo sta lavorando in tal senso, il Parlamento ha il diritto di conoscere a che punto si trovino questi studi — di cui tanto si è parlato — sulla situazione dei fondi speciali ed integrativi.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, non posso non affermare che esso sia un testo migliore della legge del 17 dicembre 1953; infatti, esso elimina, ad esempio, all'interno della categoria considerata le ingiustizie e le diversificazioni sulle valutazioni dei soggetti. L'articolo 4, infatti, precisa con maggiore esattezza chi siano i beneficiari del provvedimento, includendo anche i dirigenti di imprese dipendenti da enti pubblici, dando in tal modo alla categoria una migliore organicità. Inoltre, il provvedimento recepisce anche in buona parte i criteri previsti dalla legge n. 153 del 1969, già in vigore per gli assicurati, come la perequazione automatica, la pensione di anzianità, la prosecuzione volontaria, l'individuazione dei superstiti, le maggiorazioni per carichi di famiglia, e così via (tutto ciò è presente nell'articolo 7).

Ritengo, invece, inammissibile l'aumento delle aliquote dal 15 al 19 per cento, ripartite tra il datore di lavoro e il dirigente, rispettivamente nella proporzione di undici quindicesimi e di quattro quinti, per poter far fronte agli oneri stabiliti nel disegno di legge, quando si riscontra, ad esempio, che la cassa dell'istituto dei dirigenti dispone, alla fine del 1971, di un avanzo di amministrazione di 26 miliardi, rispetto ad un'entrata di 63 miliardi. Inoltre, la situazione patrimoniale, regolata dalle norme previste dall'articolo 3, dovrebbe essere quadrupla rispetto alle prestazioni effettivamente erogate nel corso dell'anno stesso. Infatti, la cifra riferita alla situazione patrimoniale nel bilancio del 1971 è di 255 miliardi.

Ma quali sono in effetti i motivi che inducono maggioranza e Governo a sostenere la necessità di un ulteriore aumento delle aliquote contributive? In questa occasione confermo quanto già abbiamo avuto più volte occasione di sostenere, confermo cioè la necessità — perché è venuto il momento — di eliminare queste casse e integrarle in un fondo unico generale. È pur vero che i miglioramenti introdotti faranno aumentare sensibilmente la spesa, ma questa non è una giustificazione valida. Dobbiamo constatare che, pur di affermare una linea corporativa, si arriva alla cessione di una contribuzione

al fondo sociale, calcolata in ragione del 2 per cento della retribuzione imponibile, per una cifra di 5 miliardi e 84 milioni l'anno. Avete tolto questo onere al fondo sociale a partire dal 1971, quando già avevate predisposto questo disegno di legge in cui si propone (articolo 6) di aumentare le pensioni in una misura che va da un minimo di 390 mila ad un massimo di 910 mila lire l'anno. Non è un'operazione scandalosa, questa, che mette ancora in evidenza da che parte sta realmente il Governo?

Si dice ancora « no » all'aumento dei minimi di milioni di pensionati; si dice « no » all'aumento delle pensioni sociali, per poi lasciare che la cassa dell'INPDAI non eroghi la quota al fondo sociale e predisponga un patrimonio tale che gli consenta di dare aumenti così elevati ai propri assicurati. Solo un Governo come quello attuale, solo il Governo Andreotti-Malagodi può perseguire una strada che porta all'aggravamento delle già precarie condizioni dei pensionati, non certamente però dei pensionati di cui stiamo discutendo. Chiediamo perciò al Parlamento di ridurre questo vergognoso aumento e di ristabilire la contribuzione al fondo sociale delle somme devolute.

Il nostro atteggiamento di fronte a questo disegno di legge non può perciò essere favorevole (anche se non disconosciamo che vi sono stati introdotti elementi innovativi non trascurabili) in quanto il Governo e la maggioranza non esprimono alcuna volontà di presentare quanto prima al Parlamento proposte che si possano inserire in una riforma generale delle pensioni. Per giungere a questo, in questo periodo di tempo vi abbiamo dato tutte le possibilità di trovare intese, di giungere ad un confronto, di trovare una soluzione positiva nell'interesse dei pensionati e del paese; ma voi ci avete sempre risposto, nonostante gli impegni assunti, che non ci sono mezzi finanziari per affrontare la riforma delle pensioni.

La riforma generale del sistema pensionistico quale noi la chiediamo si basa su questi punti essenziali: 1) il superamento dell'attuale scala mobile; 2) la parificazione del limite di età per il conseguimento della pensione sociale e il suo aumento a lire 32 mila; 3) l'unificazione dei tre minimi attuali (2 per i lavoratori dipendenti e 1 per i lavoratori autonomi) ad un livello pari al 33 per cento della retribuzione media mensile degli operai dell'industria e comunque in una misura non inferiore a 40 mila lire mensili; 4) la riduzione da 65 a 60 anni e da 60 a 55 anni

dei limiti di età per il conseguimento della pensione in favore di artigiani, contadini ed esercenti attività commerciali; 5) l'aggiunta, ai contributi effettivi e figurativi già ammessi, di contributi figurativi per i periodi di malattia, infortunio, disoccupazione, maternità e attesa nelle liste di disoccupazione anche per il primo impiego; 6) estensione agli ex combattenti del settore privato delle agevolazioni già concesse agli ex combattenti del settore pubblico in virtù della legge n. 336; 7) una normativa unica per tutti gli enti e le casse previdenziali; 8) miglioramento delle pensioni di invalidità, con l'istituzione tra l'altro di un secondo grado di invalidità pensionabile trasformando le pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia al compimento dell'età pensionabile, e rendendo pensionabili le invalidità preesistenti; 9) democratizzazione e decentramento dell'INPS.

PRESIDENTE. Onorevole Zoppetti, desidero avvertirla che il tempo a sua disposizione è scaduto, attesi i limiti che il regolamento stabilisce per la lettura dei discorsi.

ZOPPETTI. Ho finito, signor Presidente.

Vogliamo dare carattere di priorità alla riforma pensionistica, accanto ai problemi dell'agricoltura e della scuola, nel quadro di un insieme organico di misure riformatrici che riteniamo necessarie per affrontare il problema dello sviluppo economico e sociale, per far uscire il paese dal marasma in cui voi lo avete gettato.

Ho voluto sottolineare, in questo dibattito sul disegno di legge n. 1110, quale sia la posizione del gruppo comunista in una materia così importante come quella delle pensioni, anche per sottolineare che esiste la necessità di più corretti rapporti tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra. In conseguenza dell'atteggiamento del Governo, e della maggioranza che lo sostiene, il gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge n. 1110; questo nostro voto vuole anche riconfermare che noi proseguiremo la nostra battaglia per la riforma del sistema pensionistico, qui in Parlamento con le forze democratiche, e nel paese a fianco dei lavoratori e dei pensionati. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dichiarare che sono pienamente d'accordo con quan-

ti auspicano un provvedimento di carattere generale per la riforma del sistema previdenziale, al fine di stabilire comuni criteri che prevedano adeguamenti automatici della pensione in funzione di parametri predeterminati, una riforma — e desidero sottolinearlo — che tenga soprattutto presenti coloro che hanno i minimi di pensione, coloro che stanno peggio, e che nonostante i miglioramenti ottenuti — riconosciamolo — in questa legislatura, godono ancora di pensioni insufficienti. Sono d'accordo anche sulla necessità, onorevole Zoppetti, di stabilire dei limiti, perché non ci deve essere chi ha troppo e chi ha troppo poco; e concordo con l'onorevole Zoppetti anche circa il fatto che dobbiamo arrivare a prevedere la possibilità per tutti i lavoratori che lo chiedono di riscattare ai fini della pensione periodi di lavoro precedenti.

Per rimanere tuttavia nel tema del disegno di legge in discussione, e per non spaziare troppo — come ha fatto il collega che mi ha preceduto — con riferimenti alle altre necessità del settore, desidero dire che il provvedimento al nostro esame non contrasta, a mio avviso, con l'auspicata riforma, presentandosi invece come un passo avanti e un adeguamento rispetto alle innovazioni migliorative intervenute nell'assistenza generale obbligatoria già nel 1969 con la legge n. 153. Brevemente desidero rilevare che il provvedimento tende in primo luogo ad impedire il frazionamento delle posizioni previdenziali nell'arco di una stessa carriera di lavoro; infatti esso assicura il coordinamento tra l'assicurazione generale obbligatoria e la forma sostitutiva ed esonerativa con il trattamento erogato dall'INPDAI al dirigente nel momento finale della sua carriera lavorativa. Il provvedimento prevede altresì la possibilità di trasferire all'INPDAI l'anzianità relativa a periodi impiegatizi del dirigente, coperti da contribuzione presso l'INPS, al fine di consentire la maturazione di un'unica prestazione. Ciò è del resto conforme al principio, sostenuto dal Governo, di evitare il frazionamento delle pensioni previdenziali; d'altra parte, questo provvedimento comporta anche un alleggerimento di oneri per l'assicurazione generale obbligatoria, visto che l'INPDAI si assume l'onere connesso al riconoscimento pensionistico del periodo di iscrizione presso l'INPS, facendovi fronte direttamente con i propri mezzi finanziari.

Ritengo che nessuno possa contestare la libertà di un cittadino — sia un lavoratore o un dirigente di azienda — a contribuire in proprio al miglioramento della sua pensione. Ho

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

ascoltato attentamente quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, però non capisco come si possa pretendere di far rientrare nel fondo comune somme che sono state versate dai dirigenti e dall'Ente: mi sembra dal punto di vista giuridico una cosa assolutamente impossibile, sempre che si voglia rimanere nella realtà.

POCHETTI. E allora chiedo al Governo perché porta via i soldi dell'INPS.

BOFFARDI INES. Se è vero che vengono sottratti all'INPS fondi di spettanza dei lavoratori, io non sono assolutamente d'accordo: i soldi dei lavoratori devono essere utilizzati soltanto per i lavoratori.

Il disegno di legge in esame attua inoltre la trasposizione nell'ordinamento previdenziale per i dirigenti di aziende industriali di alcuni istituti vigenti per l'assicurazione generale obbligatoria e, in particolare, di quelli previsti dalla legge 30 aprile 1969, n. 154. Occorre infatti tenere presente che il trattamento pensionistico del dirigente di azienda industriale è attuato dall'INPDAI, ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro, come previdenza sostitutiva dell'assicurazione generale obbligatoria. La normativa che regola la previdenza INPDAI è — dobbiamo tenerlo presente — immutata da oltre un quinquennio: l'ultima variazione si è avuta col decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1968. In questo lasso di tempo sono state invece introdotte notevoli innovazioni nell'assicurazione generale obbligatoria.

Da tutto ciò si rileva la necessità di una revisione del trattamento pensionistico dei dirigenti di azienda industriale, onde evitare che continui a verificarsi — come è accaduto in moltissimi casi — che la somma della pensione liquidata dall'INPS e di quella dell'INPDAI risulti inferiore a quello che sarebbe l'importo della pensione corrisposta dall'INPS se il dirigente fosse stato iscritto obbligatoriamente per tutto il periodo a questo ente.

Desidero anche sottolineare, signor Presidente, onorevoli colleghi, un punto di estrema importanza (tanto è vero che se non vi fosse verrebbe a mancare il nostro consenso a questo provvedimento): esso non comporta alcun onere per lo Stato, essendo l'INPDAI completamente autosufficiente dal punto di vista finanziario ed essendo state previste agli articoli 1 e 3 le condizioni tecniche atte a garantire, con assoluta tranquillità, la piena

compatibilità dei miglioramenti con la situazione finanziaria dell'Istituto.

Per queste considerazioni, il gruppo della democrazia cristiana ritiene che si possa approvare in piena tranquillità il provvedimento sottoposto al nostro esame, che tende a perequare, come bene ha scritto l'onorevole Cuminetti nella sua relazione, una posizione indubbiamente squilibrata, agganciandola ad una normativa in costante miglioramento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catella. Ne ha facoltà.

CATELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volendo limitare il discorso esclusivamente al disegno di legge in discussione, non è, a mio avviso, necessario spendere molte parole per evidenziare l'esigenza di dare un sollecito corso a questo provvedimento, che mira, sia pure a lunga distanza di tempo, a sanare l'evidente sperequazione che si è venuta a verificare in danno di una benemerita categoria di appartenenti al mondo del lavoro, di uomini che danno un grande contributo all'attività produttiva.

Il provvedimento giunge infatti in questa aula dopo un lungo iter, che, ad un certo punto, è stato interrotto per l'anticipata conclusione della legislatura precedente. Esso è diretto sostanzialmente — come bene ha rilevato il relatore — alla trasposizione nell'ordinamento previdenziale dei dirigenti di aziende industriali di alcuni istituti da tempo vigenti nel trattamento previdenziale generale, con particolare riguardo a quelli introdotti dalla legge n. 153 del 1969.

La situazione, che questo disegno di legge mira a sanare, appare tanto più anomala dal momento che la legge istitutiva del trattamento previdenziale dei dirigenti di aziende industriali contiene una norma (l'articolo 2 della legge n. 967 del 1953) che stabilisce che il trattamento erogato dall'istituto che attua la previdenza sostitutiva non può essere inferiore a quello previsto nella assicurazione generale obbligatoria. Per questo — ed è stato in varie sedi sostenuto — sembrerebbe logico e giuridicamente corretto l'automatico inserimento nella normativa dell'INPDAI di tutte le innovazioni che via via si verificano nella previdenza generale. Ma, anche volendo considerare tale norma non come automaticamente ed immediatamente operante, ma quale impegno di apportare all'ordinamento sostitutivo gli opportuni aggiornamenti con adeguato strumento legislativo, sta di fatto che la normativa che regola la previdenza INPDAI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

risulta invariata da oltre cinque anni, dato che le ultime modifiche risalgono al decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1966, n. 596, la cui elaborazione ebbe a comportare oltre due anni di tempo. Di fatto quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione normativa congelata da un settennio.

La trasformazione sostanziale che, nel frattempo, ha subito la legislazione previdenziale generale fa sì che, per moltissimi iscritti all'INPDAI, la pensione è inferiore a quella che avrebbero percepito se per lo stesso periodo di lavoro fossero stati iscritti alla assicurazione generale obbligatoria. Il che, come ho già detto, è in palese contrasto con i principi della legge istitutiva.

Vi è un altro aspetto da tenere presente, ed è quello che è chiaramente illustrato nella relazione che ha accompagnato la presentazione alle Camere di questo disegno di legge. Esso, in conformità al criterio di evitare frazionamenti delle posizioni previdenziali nell'ambito della stessa carriera di lavoro, consente il trasferimento all'INPDAI delle anzianità corrispondenti ai periodi coperti da contribuzione presso l'INPS. Ciò è di particolare importanza trattandosi di una categoria alla quale appartengono elementi che sono certamente il prodotto di una severa selezione, attuata attraverso un impegnativo processo promozionale, nell'ambito del mondo del lavoro, elementi che per la maggior parte dei casi sono partiti dei primi gradi della collaborazione aziendale. Con questo sistema, per altro, si ha un alleggerimento di oneri per la assicurazione generale, in quanto l'entità dei contributi che verranno trasferiti all'INPDAI copre solo in parte le prestazioni di cui quest'ultimo Istituto si assume l'obbligo di erogazione.

Il punto essenziale sul quale si è soffermata la mia attenzione nell'esame del provvedimento è quello relativo all'assoluta assenza di oneri per lo Stato. L'INPDAI, infatti, trova la sua unica fonte nella contribuzione dei dirigenti e delle aziende e non ha mai fatto ricorso ad interventi diretti o indiretti della collettività. Si tratta quindi di un sistema previdenziale autofinanziato, che non comporta alcun aggravio per la finanza pubblica.

Dagli accertamenti tecnico-finanziari di cui ci è stato dato conto negli atti parlamentari, si deduce che sussistono anche sotto questo profilo i richiesti presupposti in quanto il maggior onere derivante dalle norme è interamente fronteggiato dall'aumento della ali-

quota contributiva, senza che siano minimamente intaccate le riserve.

Sono pertanto presenti tutte le condizioni perché questo provvedimento, che è di natura essenzialmente perequativa nei confronti di elementi che appartengono al mondo del lavoro, dove operano in posizioni di particolare importanza e responsabilità, trovi il consenso del gruppo liberale che, con assoluta tranquillità e serenità di coscienza, darà ad esso il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molte le occasioni in cui abbiamo modo di verificare casi di ingiustizia e sperequazione nella vita del nostro paese. Ma quando affrontiamo problemi di carattere previdenziale queste occasioni si moltiplicano, i divari appaiono ancora più clamorosi e la logica del « particolare » sembra veramente essere l'unica che vi presiede.

Vorrei dire che financo i provvedimenti che dovrebbero colmare precedenti squilibri e sanare arretratezze legislative, per quanto in sé giustificati, rischiano talvolta di essere fomite di ulteriori disuguaglianze o di nuove situazioni di privilegio. Ciò deriva dalla frammentazione del nostro sistema previdenziale, dalle molteplici norme che lo regolano, dalle differenti situazioni finanziarie in cui versano i singoli istituti previdenziali.

Per questo, affrontando la discussione su un disegno di legge teso al riordino della previdenza di una categoria, la nostra parte politica non può non sottolineare pregiudizialmente l'esigenza di una radicale revisione dell'ordinamento pensionistico in modo da ricondurlo a unità e ad impedire che continuamente il Parlamento sia chiamato ad affrontare situazioni settoriali, senza per altro riuscire ad eliminare le più gravi diserie esistenti circa il numero degli anni di contribuzione necessari per conseguire il diritto al minimo della pensione o l'ammontare della percentuale di stipendio su cui si calcola la stessa.

Sappiamo che questo è compito assai arduo, sappiamo che su una simile strada si cozza contro posizioni consolidate, ma siamo consapevoli che questa è anche l'unica via da seguire se si vuole garantire la trasformazione dell'Italia in senso moderno. Essa passa, però, attraverso l'acquisizione, da parte delle forze politiche, di una nuova

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

capacità di concepire un discorso globale di sviluppo del paese, nel cui quadro sarà forse addirittura necessario ridurre, per la prima volta, situazioni di particolare favore di cui alcune categorie godono.

E poiché siamo attenti al processo politico in atto, riteniamo che occorranco ancora tempi di riflessione e di ripensamento perché questa condizione maturi. Né vorremmo peccare di ottimismo dicendo che forse il tempo politico necessario è meno lungo di quanto possiamo pensare. Solo il dibattito che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi su questi temi potrà dirci con esattezza a quale punto ci troviamo del cammino da percorrere per attuare il processo di revisione critica e di rielaborazione legislativa che obiettivamente si impone.

Nel frattempo, però, abbiamo, nell'esame dei provvedimenti legislativi che ci vengono proposti, un preciso dovere: quello di valutare se essi rappresentino una applicazione a casi specifici di criteri generali, un adeguamento di situazioni pregresse agli orientamenti legislativi prevalenti o se, viceversa, determinino nuove situazioni che pregiudicherebbero la possibilità di *reductio ad unum* del nostro sistema previdenziale.

Dobbiamo valutare se essi contribuiscono ad aggrovigliare ulteriormente « la selva selvaggia » del nostro ordinamento pensionistico o servono a tagliare qualche liana e ad aprire un maggiore spiraglio di luce.

In questo senso, e solo in questo senso, noi crediamo che debba essere giudicato il disegno di legge n. 1110 oggi al nostro esame.

Il provvedimento in esame, invero, in quanto teso ad estendere alle pensioni dell'INPDAl alcuni istituti introdotti dalla più recente legislazione sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e ad impedire il frazionamento delle posizioni previdenziali relative ad uno stesso prestatore di lavoro, ci appare corrispondere abbastanza all'esigenza di un indirizzo legislativo unificante. Esso rappresenta, infatti, un necessario adeguamento del trattamento previdenziale dei dirigenti agli orientamenti espressi da tutti i settori del Parlamento in occasione della discussione della legge n. 153.

L'articolo 5 e l'articolo 7 del disegno di legge, in particolare, tendono a questo obiettivo.

L'articolo 5, prevedendo il coordinamento delle posizioni contributive dell'INPDAl con quelle esistenti nella assicurazione generale obbligatoria, risponde senza dubbio a criteri

di impostazione razionale della previdenza dei dirigenti di aziende industriali. Il fatto che, nell'estensione di questo articolo, però, si sia dovuto tenere presente tutta una casistica particolare, al fine di lasciare inalterate le possibilità di trattamenti di migliore favore, diventa illuminante delle complicazioni che sorgono quando si cerca in qualche modo di mettere ordine nel nostro ordinamento previdenziale. La stessa lettura dell'articolo 5 è di per sé sufficiente a convincerci della necessità di porre fine all'andazzo di « rappezzare » continuamente un sistema che va invece rivisto integralmente nella sua struttura.

Se l'articolo 5 prevede il conglobamento dell'anzianità contributiva della assicurazione generale obbligatoria e delle forme di previdenza sostitutive, l'articolo 7 stabilisce che l'anzianità contributiva così conglobata sarà applicata, in analogia con quanto stabilito dalla legge 27 dicembre 1953, n. 967, alla retribuzione pensionabile calcolata sulla base del triennio più favorevole, nei limiti dei massimali dell'INPDAl. Tale articolo 7 estende all'INPDAl anche altri istituti dell'assicurazione obbligatoria, quali risultano dalle ultime disposizioni legislative.

L'estensione alla categoria dei dirigenti di azienda di questi istituti potrà forse apparire a qualcuno tesa a garantire livelli pensionistici sproporzionati alla media del nostro sistema previdenziale. Invero tale osservazione non ci appare pertinente per diversi ordini di motivi, anche se dobbiamo formulare all'onorevole sottosegretario alcune raccomandazioni.

Innanzitutto l'indirizzo legislativo prevalente negli ultimi anni è stato teso al riconoscimento di una pensione « professionale ». Il problema non è quindi quello di stabilire criteri regressivi, ma di garantire che non si applichino norme privilegianti una particolare categoria.

Obiettivamente, poi, la maggior parte dei dirigenti — che pure sono una categoria di prestatori di lavoro il cui ruolo per la vita economica del paese è di grande rilevanza — non può ormai più configurarsi come l'*alter ego* del datore di lavoro, che dispone di ampi e autonomi poteri, di piena libertà di decisione e di sproporzionate retribuzioni. Il diffondersi di alcuni fenomeni del nostro tempo, lo svilupparsi di nuove tecniche gestionali che esigono nelle aziende, in luogo dell'empirismo del vecchio capitano di industria, la ricerca di mercato, la ricerca applicata, le tecniche della distribuzione, la ricerca operativa, le poli-

tiche del personale, l'informatica, la programmazione « budgetaria », tutte posizioni di lavoro prima d'ora inesistenti, hanno portato a fare assumere la qualifica di dirigenti ad elementi di valore, intraprendenti, tecnicamente specializzati che sino a ieri erano incasellati a livelli inferiori.

Le dimensioni di questo fenomeno emergono del resto dalla stessa relazione al bilancio dell'INPDAI, là dove essa rileva che da quando vi è stato l'obbligo per le aziende industriali di iscrivere i propri dirigenti all'istituto, e cioè dal 1954, gli iscritti sono passati da 17.637 nel 1954, a 51.090 nel 1971, con un tasso di incremento crescente negli ultimi anni. E se le relazioni al bilancio dell'INPDAI ci comunicassero anche la distribuzione per scaglione delle retribuzioni, potremmo probabilmente accertare che la stragrande maggioranza dei dirigenti presenta una retribuzione inferiore ai 6 milioni di lire annue, che da un calcolo sommario risulta essere la retribuzione media, rapportando il monte dei contributi al numero degli iscritti.

Il problema sta piuttosto nell'individuazione dei massimali e nella considerazione di posizioni retributive al di fuori della norma.

Dobbiamo dire che l'ammontare del massimale per la determinazione della retribuzione annua pensionabile in 13 milioni e 903.500 lire, fissato dall'articolo 1 della legge a partire dal 1° luglio 1970, non si discosta molto, invero, da quello di 12 milioni e 600 mila lire fissato nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dal 1° maggio 1968. Poiché però l'articolo 2 consente la rivedibilità dei limiti di retribuzione in base alle risultanze di gestione, ci permettiamo di suggerire all'onorevole sottosegretario che per il futuro i massimali previsti tendano ad allinearsi a quelli riadeguati dell'assicurazione generale obbligatoria.

Il secondo suggerimento, che contiene anche un dubbio che mi auguro possa essere fugato dall'onorevole sottosegretario nella sua replica, è quello di evitare, con un'attenta vigilanza sull'attività dell'istituto, che a seguito dell'applicazione congiunta delle norme contenute negli articoli 5 e 6 del disegno di legge, si possano verificare situazioni privilegiate che realizzino sia la rivalutazione del 10 per cento, sia la ricongiunzione dei periodi di contribuzione presso l'INPDAI e presso l'INPS.

Un altro aspetto che l'applicazione dei principi della citata legge n. 153 alla previdenza per i dirigenti di azienda ci induce a sottolineare è quello relativo alla perequazione

automatica delle pensioni. È questo un tema che abbiamo avuto già occasione di affrontare nel corso del dibattito dello scorso luglio, sulle pensioni dell'INPS. Come rilevammo allora, e come viene confermato oggi, il mantenimento di un criterio di rivalutazione automatica delle pensioni, in misura percentuale anziché in quota fissa, si rivela profondamente iniquo. Esso contribuisce, infatti, ad incrementare maggiormente le pensioni più elevate, introducendo una loro superiore rivalutazione, per cui non si può certo invocare il carattere della professionalità, che può solo riferirsi ai valori di base, e non anche agli incrementi connessi con l'aumento del costo della vita, rispetto ai quali dobbiamo piuttosto assicurare la difesa dei più deboli. È questo un punto su cui vorremmo che lei, onorevole sottosegretario, anche in relazione ai colloqui intervenuti con le organizzazioni sindacali, fornisse alcuni chiarimenti e precise assicurazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere queste brevi considerazioni sul disegno di legge n. 1110, vorrei formulare ancora alcuni rilievi che la lettura del bilancio dell'INPDAI mi suggerisce, alla luce anche delle nuove disposizioni legislative.

Dallo stato patrimoniale del 1971, l'istituto risulta proprietario di beni immobiliari per 205 miliardi. Tale valore è quello del prezzo di acquisto, maggiorato delle spese migliorative. Il valore effettivo dei beni immobiliari può per altro essere valutato in misura notevolmente superiore. Sono state fatte valutazioni intorno ai 300 miliardi. Il capitale immobiliare dell'INPDAI, comunque, è di valore pari, se non superiore, a quello delle maggiori aziende private immobiliari. Ora, l'acquisto di stabili da privati è un'operazione molto delicata e un istituto di diritto pubblico difficilmente si rivela essere l'acquirente più provveduto ed accorto, nei confronti della speculazione privata, agguerritissima in campo immobiliare.

In questo senso, è molto significativo che l'autorità tutoria sia già dovuta intervenire negli scorsi anni, per regolare gli investimenti immobiliari dell'istituto e porre così fine alla vera e propria corsa agli acquisti sviluppati dall'INPDAI negli anni '60. Tanto più che investimenti di tali dimensioni nel settore immobiliare, al di là delle considerazioni sopra svolte, potrebbero apparire opportuni solo se una gestione oculata avesse garantito adeguati livelli di reddito.

Sotto questo aspetto, invece, la gestione INPDAI suscita qualche perplessità. Il conto

consuntivo dell'istituto indica un tasso di reddito del 4,42 per cento, ma si precisa che « nella determinazione del reddito netto non si è tenuto conto dell'incidenza della quota parte delle spese generali di amministrazione ». A questo proposito vorrei rilevare (mi sia consentito l'inciso) che è curioso, signor Presidente, e l'inviterei eventualmente ad accertarne il perché presso la tipografia della Camera, che tale affermazione, che compare nell'edizione del bilancio dell'istituto pubblicato dall'istituto stesso, non è invece contenuta nella edizione che ci è stata consegnata in occasione della discussione generale sul bilancio, l'annesso XIII del disegno di legge n. 620/15, della Camera dei deputati. Ora, se noi vogliamo in base a questi dati calcolare quello che in realtà è il reddito netto del patrimonio immobiliare dell'INPDAI, otteniamo valori i quali, se riferiti al valore attuale degli investimenti, non superano il 3,50 per cento. Inoltre, non va trascurato il fatto che l'istituto vanta verso i propri inquilini un credito sempre crescente, di circa 1 miliardo e 400 milioni. Le scelte immobiliari dell'INPDAI non appaiono quindi molto giustificate. Esse invero sono state alimentate da un fattore che in sé non può non essere giudicato positivamente, ma che merita un po' di attenzione. Mi riferisco ai ripetuti avanzi di gestione dell'istituto. Questi, più che da una amministrazione particolarmente avveduta, appaiono determinati da una certa sproporzione fra contributi e prestazioni. Lo stesso conto economico del 1971, che evidenzia un avanzo di gestione di 26 miliardi e mezzo, dopo l'effettuazione di erogazione di prestazioni di circa 30 miliardi, conferma questo dato.

Può quindi sorgere spontaneo il dubbio che questa sproporzione tra contributi e prestazioni, mentre non è certo stata di alcun giovamento per gli iscritti e le aziende, sia servita ad investimenti immobiliari di grande vantaggio per i venditori. Per questo, onorevole ministro, mentre valutiamo positivamente questa legge che, rivedendo sostanzialmente il sistema pensionistico, contribuisce anche a ristabilire una giusta proporzione fra contributi e prestazioni, dobbiamo richiamare la sua attenzione su un altro punto.

L'articolo 3 stabilisce che la riserva tecnica debba corrispondere a quattro volte l'importo delle prestazioni effettivamente erogate. Queste ultime, nel 1971 erano pari a circa un ottavo delle riserve, computando l'avanzo di gestione dello stesso 1971. Il rispetto della ri-

serva minima autorizzerebbe un ammontare delle prestazioni pensionistiche fino a quasi 60 miliardi. Il disegno di legge, per altro, nel momento in cui prevede l'aumento delle prestazioni, stabilisce prudenzialmente anche un aumento dei contributi, parificandoli, con un criterio che in via di principio può essere considerato corretto, a quelli dell'INPS. Poiché, però, con l'articolo 2 si concede anche la possibilità di rivedere l'aliquota contributiva, sia in aumento, sia in diminuzione, in relazione alle risultanze di gestione, noi riteniamo che, data questa facoltà ed in considerazione dell'ammontare delle riserve, in relazione a quanto fissato dal successivo articolo 3, debba essere valutata attentamente da parte del Ministero, dopo il primo anno di applicazione della legge, l'opportunità di rivedere l'entità del contributo, per evitare che gravino sulla produzione e sui dirigenti oneri che hanno poi come unico risultato quello di favorire dubbi investimenti immobiliari.

Non potremmo accettare, infatti, il criterio che, solo perché una gestione si presenta attiva, diminuisca su di essa il controllo, o, peggio ancora, si precostituisca l'alibi per una richiesta di particolari, più favorevoli prestazioni pensionistiche per alcune categorie, adducendo situazioni di bilancio di un istituto di cui riteniamo debba presto contemplarsi l'assorbimento in un ente unitario.

In questo spirito, onorevole sottosegretario, i repubblicani voteranno a favore del disegno di legge in esame, per dare oggi un provvedimento perequativo ai dirigenti di azienda, ma sottolineando l'esigenza che sia data domani unità alle norme e agli istituti del nostro sistema previdenziale. In questo senso presenteremo un ordine del giorno, per impegnare il Governo a mettere immediatamente allo studio il problema della unificazione degli enti previdenziali; a riesaminare entro un anno, sulla base dell'andamento della gestione, il problema delle aliquote; a stabilire nel frattempo il blocco degli investimenti immobiliari dell'INPDAI e a presentare entro tre mesi un elenco di tali investimenti, con l'indicazione dei venditori, dei criteri seguiti, nonché a dare indicazioni all'Istituto perché gli investimenti immobiliari futuri, siano volti a soddisfare esigenze di servizi pubblici, soprattutto degli enti locali.

Confidiamo che il Governo accetti questo nostro ordine del giorno, dando così concreta dimostrazione della volontà di perseguire una strada di riforma generale del nostro sistema pensionistico.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che, proponendo di integrare la legislazione vigente per la previdenza dei dirigenti di aziende industriali, tende tra l'altro ad estendere al trattamento pensionistico di tali dirigenti alcuni fondamentali criteri della disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria, richiama ovviamente all'attenzione del Parlamento e soprattutto all'attenzione del Governo la necessità di estendere tali principi a tutte le gestioni speciali e dei fondi integrativi. Infatti, alla regola dell'uniformità dei principi in materia previdenziale, ed in quella pensionistica in modo particolare, noi riteniamo ci si debba ispirare nella legislazione: ma, a differenza, anzi in contrasto con le posizioni della sinistra, non nel senso di appiattire o, ancor meno, di diminuire i livelli pensionistici già raggiunti, bensì nel senso di garantire che i principi fondamentali della riforma del 1969 siano assicurati a tutti i lavoratori dipendenti come traguardo minimo e non certo come risultato massimo.

Talune gestioni non corrispondono ancora a una pensione retributiva, non prevedono la pensione di anzianità, non dispongono la perequazione automatica delle pensioni erogate, non garantiscono adeguate maggiorazioni per i carichi familiari, né altri istituti previsti dalle norme sull'assicurazione obbligatoria, il che significa, in breve, non solo che il cammino verso una perequazione alla base dei trattamenti pensionistici è, in gran parte, ancora da percorrere, ma significa altresì che ogni qualvolta, seppure limitatamente ad una o più categorie, l'applicazione dei principi fondamentali è possibile, quella parte di cammino che verso la perequazione si compie deve essere valutato in senso positivo.

Il disegno di legge in esame si colloca in questo quadro e se lo si consideri come una delle iniziative da prendere in campo pensionistico e previdenziale può trovare consenso. Non lo potrebbe trovare se si pensasse che debba rimanere l'unica iniziativa, non riferibile a principi ai quali deve attenersi la legislazione in materia.

Per altro la categoria dei dirigenti d'industria, per la quale sono previsti trattamenti retributivi più elevati di quelli previsti per altre categorie di dipendenti, ha visto crescere i livelli delle pensioni degli impiegati — per fare un esempio — ha registrato un adeguamento — continuiamo a sostenere che è

stato insufficiente anche dopo le modifiche apportate nella legislatura in corso — delle pensioni a carico dell'assistenza obbligatoria dell'INPS liquidate anteriormente alla riforma del 1969, mentre il livello delle pensioni corrisposte ai suoi appartenenti è rimasto immutato e da molto tempo.

Altrettanto necessaria si rivela, alla luce dell'esperienza, una precisa regolamentazione delle anzianità contributive maturate presso l'INPDAI e presso istituti previdenziali diversi; finora tale regolamentazione è stata lacunosa nonostante sia essenziale, posto che il dirigente non inizia la propria attività con tale qualifica, per lo meno nella stragrande maggioranza dei casi, ma vi perviene dopo anni di appartenenza alla categoria impiegatizia, e quindi di assicurazione generale obbligatoria presso l'INPS o presso gestioni speciali, ovvero dopo anni di attività in altri settori.

Ci sembrano queste considerazioni sufficienti a orientare favorevolmente il nostro giudizio sul disegno di legge, nonché a valutare l'opportunità che esso venga approvato nel testo già varato dal Senato e dalla Commissione lavoro della Camera, al fine di evitare un ritardo nell'entrata in vigore di norme necessarie per un miglioramento dei trattamenti pensionistici dei dirigenti di aziende industriali.

Certamente alcuni articoli di questo disegno di legge meriterebbero migliore formulazione e giustificerebbero la presentazione di emendamenti. Ad esempio, la formulazione contorta e lunga dell'articolo 5 potrebbe utilmente essere modificata da qualche emendamento diretto a renderla più chiara e di più facile comprensione; nello stesso tempo non si giustifica il rinvio ad un regolamento da emanare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, della normativa, che lo stesso Parlamento potrebbe disporre, rendendo così più precisa la legge nel suo complesso.

Ma il giusto desiderio di precisione e di perfezione se soddisfatto, nel caso concreto differirebbe la soluzione del problema aperto, soluzione per la quale — altro argomento da tenere presente in sede di decisione — non si chiedono interventi finanziari dello Stato e, ancora meno, sacrifici di categorie meno favorite a vantaggio dei dirigenti delle aziende industriali.

Con l'impegno di portare avanti — come noi abbiamo già fatto con le iniziative legislative — le giuste rivendicazioni in materia previdenziale di molti settori del mondo del lavoro italiano possiamo quindi guardare con

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

favore alla soluzione di problemi di questa categoria di lavoratori, investiti di alta responsabilità e che rappresentano, per l'ingegno, l'impegno e la cura delle aziende che dirigono, la stessa fortuna delle aziende medesime e, per l'economia nazionale, i promotori dello sviluppo dei settori industriali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dico subito, come ha già rilevato il collega Zoppetti, che i motivi per i quali noi comunisti non condividiamo il disegno di legge numero 1110 già approvato dal Senato sono diversi e riguardano svariati aspetti della materia che esso intende regolare.

Siamo d'accordo sull'estensione della normativa più favorevole che vige per gli assicurati dell'assicurazione generale obbligatoria a tutti coloro i quali sono assicurati presso fondi sostitutivi o integrativi. Debbo però far osservare che il modo con cui si provvede a legiferare soprattutto in questa materia, non ostante i discorsi, le critiche e le rampogne mosse dal Presidente del Consiglio ai vari deputati, seguita ad essere sempre lo stesso. E ad appropriarsi di questo modo di legiferare è stato proprio il Governo, che lo condannava. Intendo leggere ai colleghi quanto è stato scritto, a proposito del modo di legiferare nel nostro paese, sulla rivista quindicinale del Presidente del Consiglio, *Concretezza*, del 16 giugno 1972: « In un recente studio sulla crisi della democrazia parlamentare pubblicato in *Responsabilità e dialogo*, Morof ha compiuto un'accurata diagnosi del fenomeno, individuandone gli aspetti negativi, le gravi ripercussioni sull'ordinamento giuridico, la mancanza di indirizzo unitario, la disorganicità, l'instabilità della legge, proponendone i rimedi ». Aggiunge poi l'articolista: « Condividiamo sostanzialmente la diagnosi e ci domandiamo con quali mezzi concreti può essere intrapresa quell'opera di bonifica che la esperienza dimostra ormai indifferibile ».

Si sarebbe detto che da parte della rivista del Presidente del Consiglio si dovessero indicare questi mezzi. Ma la critica mossa dal Morof al Parlamento italiano è stata strumentalizzata soprattutto allo scopo di ridurre il potere legislativo dell'Assemblea parlamentare, arrivando quindi nei fatti a modificare il dettato costituzionale. Infatti, le cose che vengono proposte sono quelle che, a conclusione dell'articolo, si accennano: « Bisogna finirla

con la comoda abitudine del disegno di legge facile; bisogna andare ad un nuovo, razionale metodo di legiferazione che deve essenzialmente basarsi sulla riqualificazione del contenuto della legge, a cui va restituito il carattere di astrattezza e di generalità, sull'uso frequente ed appropriato della delega legislativa parlamentare ». In altri termini, dobbiamo togliere potere all'assemblea legislativa per darlo al Governo; e si tratta proprio di quel potere che la Costituzione non riconosce, o riconosce soltanto in minima parte, al Governo; e il Governo deve fare quello che nega possa esser fatto dai deputati.

Negli ultimi tempi, per un incarico affidatomi dal mio gruppo, sono stato costretto a prendere in esame tutti i disegni di legge presentati dal Governo. Debbo dire che non mi sono mai trovato di fronte ad una prolificità del tipo di quella che ha caratterizzato l'azione del Governo in questo primo scorcio di legislatura: c'è stato infatti un accavallarsi di disegni di legge su disegni di legge, moltissimi — tra l'altro — di scarsissima entità. Nel settore previdenziale, in modo particolare, siamo di fronte ad una proliferazione che non fa che aggrovigliare le norme e ritardare sempre di più la prospettiva di una sicurezza sociale, nella quale tutti i cittadini siano compresi, garantita da una normativa unitaria.

La cosa che più mi ha colpito, leggendo la relazione dell'onorevole Cuminetti, è il modo col quale il Governo si è posto nei confronti dei problemi pensionistici del nostro paese. È stato poc'anzi ricordato dal collega Zoppetti come da parte del Governo, nell'agosto scorso, fosse stato assunto impegno solenne di mettere mano ad una revisione generale del pensionamento, come fosse stato preso impegno — impegno sollecitato da un ordine del giorno del Parlamento — di tornare a discutere in questa sede, ed in tempi ravvicinati, del problema della revisione del sistema pensionistico italiano. I sindacati, alla fine del novembre 1972, hanno inviato una lettera al Governo, con la quale lamentavano l'atteggiamento ostruzionistico di quest'ultimo in ordine alla discussione che si era impegnato ad affrontare con i sindacati stessi. Il documento sottolineava, tra l'altro, come lungi dal voler trattare i problemi del pensionamento, che pure si era impegnato a discutere, il Governo proseguisse sulla strada della manomissione dei fondi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ecco la differenza di atteggiamento. Era veramente prioritario il problema dei dirigenti di azienda, rispetto a quello generale dei pen-

sionati del nostro paese? È proprio vero che in virtù di quel certo accordo si dovesse rapidamente arrivare ad una ratifica di determinate decisioni? È proprio vero che, non essendovi più stato alcun miglioramento, dal 1968, nelle pensioni dei dirigenti di azienda, si dovesse rapidamente arrivare ad una revisione delle loro pensioni, allo scopo di far guadagnare agli interessati quel che avevano perduto in questi ultimi anni? Questo sembrerebbe doversi dedurre da quanto scritto nella relazione e da ciò che è stato questa mattina ripetuto dagli onorevoli Cuminetti e Ines Boffardi.

Ho, per altro, di fronte il bilancio di previsione, per il 1973, dell'INPDAL. A pagina 11 dello stesso, è detto: « Nell'esercizio 1971 è stato comunque possibile ottenere, considerata la variazione intervenuta nel numero indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati — già denominato numero indice nazionale del costo della vita —, dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, su proposta del consiglio di amministrazione dell'Istituto, la emanazione del decreto ministeriale » (ne prenda nota il collega Cuminetti!) « del 29 dicembre 1971, che ha stabilito, con effetto dall'11 gennaio 1971, i coefficienti di revisione delle retribuzioni prese o da prendere a base per il calcolo delle prestazioni erogate dall'Istituto stesso ». Dubito che, in assenza di una norma di legge come quella che era contenuta per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria nella legge n. 153, il ministro del lavoro potesse emettere un decreto del genere. Ma sta di fatto che il decreto è stato pubblicato ed applicato.

E cosa ci dicono, ancora, i signori dell'INPDAL? Che le pensioni dei pensionati INPDAL sono aumentate del 12 per cento; quindi, il miglioramento vi è stato. Poi, vedremo anche in quale misura ciò sia avvenuto. Pertanto, non vi sarebbe stata l'urgenza che il Governo e il relatore sembrano voler annettere a questo provvedimento. Ma la priorità poteva derivare dal fatto che i dirigenti di azienda si trovavano in condizioni disagiate. Ebbene, io ho fatto un raffronto tra i livelli di pensione dei dirigenti di azienda e i livelli di pensione dei pensionati assicurati presso l'assicurazione generale obbligatoria della previdenza sociale (quelli per i quali il Governo non ha voluto ancora iniziare una trattativa seria con i sindacati, e per i quali non è venuto qui, in questa Camera, a discutere come si era impegnato a fare nell'agosto scorso). Ebbene, la media annuale delle pen-

sioni dei pensionati dell'INPDAL è di 4.468.341 lire l'anno. Quindi, passiamo da livelli che possono essere di un milione circa fino a livelli che possono essere di 9-10 milioni l'anno, e forse più. Benissimo: a fronte di queste pensioni, che si ha l'intenzione di migliorare, vi sono le pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria. Si tratta di oltre 7 milioni di pensionati, i quali si trovavano nel 1971 — ossia, l'anno cui si riferisce il bilancio dell'INPDAL — ad un livello medio annuo di 432 mila lire. In altre parole, essi percepivano un decimo di quello che percepivano i dirigenti di azienda nel 1971. E, attraverso i miglioramenti che sono intervenuti con la scala mobile, nella previsione del 1973 tale cifra è portata a 566 mila lire l'anno, ossia un nono di quella che prendono i dirigenti dell'INPDAL. Ma il Governo non ritiene di dover affrontare questi problemi; il Governo ritiene di dover affrontare quelli dell'INPDAL, e di doverli affrontare in un modo che è assolutamente antitetico rispetto a quello con cui affronta le questioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Vuole che le ricordi qualcosa in proposito, onorevole sottosegretario? Le ricorderò che nella relazione al bilancio preventivo del 1973 il direttore generale dell'INPS afferma addirittura di non potersi provvedere neanche della cancelleria, perché è costretto a mandare prima le deliberazioni al Ministero del lavoro, e perché quest'ultimo ritarda a rimandarle indietro. Al contrario, all'INPDAL si permette di svolgere un'attività che è stata vietata all'Istituto nazionale della previdenza sociale da quando io ero ancora nel consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, ossia quando si faceva la befana ai figli dei dipendenti, si cercava di prendere iniziative nel campo della *tbc* e in campi assicurativi diversi da quelli stabiliti per legge. Ebbene, ogni volta ebbe ad intervenire il Ministero del lavoro per impedire che quelle deliberazioni, assunte dal consiglio di amministrazione dell'INPS, venissero attuate. Al contrario all'INPDAL si spendono centinaia di milioni per le borse di studio; si decide di dare la pensione di reversibilità fino al ventiseiesimo anno di età se il figlio del dirigente di azienda frequenta l'università, mentre dall'altra parte si corrispondono soltanto gli assegni familiari.

Onorevole sottosegretario, così stando le cose, ella ammetterà che noi non possiamo condividere siffatto modo di procedere. La proposta che si fa è di aumentare l'aliquota contributiva dal 15 al 19 per cento. Il collega

Del Pennino ha già ampiamente spiegato come, senza l'aumento del 4 per cento, molto probabilmente — tenuto conto delle cifre del bilancio dell'INPDAL del 1971 — si sarebbe potuto far fronte a nuove evenienze, anche a quelle contenute nel disegno di legge, senza aumentare tale contributo. Ma per i dirigenti di azienda questi contributi si trovano. È vero che ormai siamo arrivati ad un capitale che ammonta a circa 250 miliardi; è vero che mentre da un lato si prospetta il passaggio dal sistema a capitalizzazione al sistema a ripartizione, dall'altro lato, contemporaneamente, si stabilisce che le riserve debbono corrispondere addirittura al quadruplo dell'importo annuo delle pensioni erogate; ma noi dobbiamo far osservare che se questo problema della ripartizione fosse stato impostato più correttamente, non sarebbe stato necessario arrivare ad una riserva così alta e si sarebbe potuto cominciare a far fronte alla spesa con il danaro accumulato fino a questo momento presso l'INPDAL.

Ma qual è il motivo che vi spinge ad aumentare del 4 per cento la contribuzione, e di conseguenza ad aumentare le entrate di altri 11 miliardi l'anno circa (per l'esattezza, 10 miliardi e 700 milioni)? A mio avviso, il motivo è chiaro; a mio avviso, la Confindustria ha nell'INPDAL uno strumento di intervento sul mercato finanziario e sul mercato delle case che — si badi bene — non serve a far diminuire il costo delle case o i canoni di affitto delle stesse. Esso serve invece esattamente all'opposto; serve a far aumentare, magari mantenendo sfiti una parte degli alloggi dell'INPDAL, i canoni di affitto, e per questo verso a dare una mano alla politica che in questa direzione viene portata avanti da parte della Confindustria e in modo particolare da parte dell'ANCE.

Ora, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ci si accinge ad aumentare del 4 per cento una aliquota contributiva per massimali e minimali della consistenza di quelli che sono ricordati nella relazione e riportati nel disegno di legge nello stesso momento in cui, a proposito di prestazioni in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria, si obietta che la produzione non può più sopportare aumenti di aliquote e si arriva addirittura a proporre tutta una serie di diminuzioni di aliquote. Però, quando nel marzo 1968 fu approvata la legge sulle pensioni, si stabilì che le aliquote contributive dovevano essere aumentate dell'1,65 per cento, perché veniva prolungato il massimale della Cassa unica assegni familiari e tuttavia questo au-

mento dell'1,65 per cento ce lo siamo perduti per la strada perché — si è detto — le aziende non possono sopportare questo onere.

Quest'anno poi si sono aumentati i massimali, portandoli per le aziende industriali da 4 a 5 mila lire al giorno e su questi massimali dovevano agire delle aliquote pari al 15 per cento; il Governo, nel momento stesso in cui presentava alla Camera questo provvedimento, presentava al Senato un decreto-legge, un ennesimo decreto-legge, con il quale decideva di ridurre l'aliquota contributiva della Cassa unica assegni familiari dal 15 al 12,50 per cento, facendo così un regalo secco alle aziende industriali — e, si badi bene, soltanto alle grosse aziende industriali, perché le piccole non hanno salari molto più alti del massimale di 5000 lire — della bellezza di 217 miliardi all'anno. In questo caso i soldi da dare ai dirigenti industriali ci sono, mentre non ci sono i soldi da dare ai lavoratori per l'aumento degli assegni familiari che sono fermi ai livelli del 1955, assegni familiari — e non dico una bestemmia — dell'ordine di 5.700 lire per ogni figlio, di poco più di quattro mila lire per la moglie e di poco più di 2.000 lire per ogni genitore a carico. Manteniamo tali livelli degli assegni familiari, giustificando questo con il fatto che le aziende non hanno — si dice — la possibilità di sopportare aliquote così elevate; e poi, quando si tratta dei dirigenti di azienda, si trova il modo di regalare 217 miliardi, riducendo l'aliquota degli assegni familiari dal 15, al 12,5 per cento.

Ma si fa di più: noi abbiamo un sussidio di disoccupazione al livello di 400 lire giornaliere; essendovi degli avanzi di bilancio, si prendono 66 miliardi e li si trasferiscono con un decreto al settore dell'istruzione professionale — materia che dovrebbe essere ormai demandata alle regioni — e poi con lo stesso decreto di cui ho parlato prima, e cioè il n. 789, si prendono altri 68 miliardi e li si trasferiscono alla cassa unica assegni familiari, dalla quale però vengono tolti altri 230 miliardi che devono essere destinati al ripiano delle mutue. Stiamo scherzando, signori del Governo? Come fate a sostenere una linea di questo genere per i dirigenti di azienda, che sono già ai livelli retributivi che tutti conosciamo, senza ricordarvi degli altri pensionati, degli assegni familiari o del sussidio di disoccupazione che è al livello di 400 lire al giorno?

Ecco i motivi per cui noi riteniamo che questo al nostro esame sia un provvedimento classista; senza tener conto poi del fatto che questo è un modo di legiferare che qualcuno ha definito — ieri o l'altro ieri, mi pare, in

sede di Commissione lavori pubblici — un metodo « pregnante ». Si comincia con un decreto, e poi ci si chiede come mai non ci si sia ricordati dell'Istituto di previdenza dei giornalisti. Anche loro aspettano che determinate norme siano trasferite dalla legge n. 153 in quel sistema, ed aspettano tra l'altro che una di queste norme, quella del richiamo della posizione assicurativa all'interno del fondo per la liquidazione con un unico sistema, sia estesa anche a loro. Ci sono poi i dirigenti delle aziende commerciali, e c'è anche, si badi, una Cassa dei dirigenti delle aziende commerciali. Cosa succederà? Bisognerà fare un'altra legge anche per questi. E poi ci sono i dirigenti delle aziende di credito e delle aziende assicurative, e quindi si dovrà fare in modo che queste misure siano estese anche a loro. Signori del Governo, ricordo che nel corso della passata legislatura sono state presentate diverse proposte di legge che riguardano i fondi sostitutivi o integrativi dello stesso Istituto nazionale della previdenza sociale (i ferrovieri e gli elettrici). Si trattava di passare una parte della normativa, quella che migliorava il sistema pensionistico, anche a questi fondi speciali; ma in quella occasione il Governo ha detto di no.

E come si passa tra l'altro questa normativa all'INPDAI? Se si fosse trattato dell'unificazione della normativa, avremmo potuto essere tutti d'accordo. Ma vediamo quali sono le norme che vengono trasferite; ce le ricorda, oltre la relazione di maggioranza di questo disegno di legge, anche la relazione sul bilancio preventivo per il 1973, per vedere poi cosa succederà, se sarà vero che arriveremo ad un aumento pari al 10 per cento, comunque non inferiore a 390 mila lire e non superiore a 910 mila lire l'anno.

Gli eventi che dovranno verificarsi sono i seguenti: aumento al 19 per cento, unificando l'aliquota per il fondo dell'INPDAI; adozione del sistema tecnico della ripartizione; coordinamento delle posizioni contributive dell'INPDAI (è una cosa nuova, che interessa anche altre casse); misura dei miglioramenti da applicare alle pensioni INPDAI con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore del nuovo provvedimento legislativo; trasposizione nel trattamento pensionistico dei dirigenti di azienda industriale di alcune norme disciplinate dall'assicurazione generale obbligatoria e, tra queste: calcolo della retribuzione, perequazione automatica delle pensioni, istituzione della pensione di anzianità, riconoscimento gratuito dei periodi di servizio militare ed equiparati; riscatto del periodo del

corso legale di laurea; elevazione del termine di prescrizione dei requisiti per l'ammissione alla prosecuzione volontaria, ecc. Infine, una nuova tabella di coefficienti di moltiplicazione dello stipendio per stabilire le pensioni spettanti a costoro.

Già, ma nella normativa della legge n. 153, non sono previste soltanto queste disposizioni. Ve ne è, per esempio, una che stabilisce che i lavoratori i quali pur godendo della pensione, proseguano nell'attività lavorativa, hanno, al di sopra del minimo di pensione, il dovere di restituire il 50 per cento della parte di pensione che supera il minimo. È prevista, cioè, l'impossibilità di cumulo fra salario e pensione.

Ricordiamo tutti che in un primo tempo la Corte costituzionale aveva stabilito che la pensione era un diritto soggettivo perfetto e che quindi non poteva essere toccata; poi però ha finito col dire che con la legge n. 153 erano state introdotte alcune modifiche che permettevano di accettare un tale evento. Perché però questa disposizione non la fate valere anche per il fondo dell'INPDAI, visto che in quel bilancio è detto chiaramente che molti dirigenti di azienda godono di pensione pur continuando a lavorare? Tutto questo non viene fatto e si continua invece ad aggrovigliare le cose, a far aumentare le sperequazioni fino ad un punto tale che il giorno in cui volessimo mettere mano ad un riordinamento di tutta la materia, molto probabilmente non saremmo più in grado di farlo.

È stato già detto quale sarà il nostro atteggiamento nei confronti di questa legge. Noi siamo favorevoli alla unificazione di tutta questa normativa e lo abbiamo già proposto in diverse occasioni; siamo però anche favorevoli ad un « taglio » di certe pensioni.

Ella ricorderà, signor sottosegretario, che l'estate scorsa, durante la discussione in materia di pensioni, noi presentammo un emendamento con il quale chiedevamo che gli aumenti per i sanitari non potessero andare oltre un determinato limite. Il Governo non accettò il nostro emendamento e ne presentò uno suo (che fu approvato) con cui fu stabilita una certa riduzione degli aumenti. In questo caso, però, non avete neppure fatto una cosa del genere, non avete neanche pensato ad introdurre la limitazione prevista a suo tempo per i sanitari. Con questo provvedimento, infatti, viene introdotto un aumento del 10 per cento delle pensioni degli ex dirigenti di azienda con decorrenza anteriore al 1968 e in più si aggiunge tutta una serie di norme che si ripercuoteranno positivamente sulle pensioni

medesime, elevandole molto più di quanto possa apparire ad un esame superficiale.

Non possiamo assolutamente essere d'accordo su questo modo di legiferare. Non siamo d'accordo sul modo in cui vi ponete di fronte a questo problema; non siamo d'accordo sul fatto che continuiate a rinviare una discussione generale su tutto l'argomento delle pensioni; non siamo d'accordo sul fatto che vi rifiutate di discutere le richieste che vengono dai più diseredati tra i pensionati, da quelli che il compagno Di Vittorio chiamava i titolari di un trattamento che grida vendetta al cospetto di Dio, trattamento che si caratterizza in modo tale per cui voi, tra l'altro, dovreste essere abbastanza sensibili anche per altri motivi oltre che per quelli di una giustizia equitativa.

Noi non siamo d'accordo a che si affronti prioritariamente un problema che poteva essere rinviato. Noi non siamo d'accordo perché voi avete assunto un atteggiamento classista, atteggiamento che va condannato anche in relazione a questa legge, e ci troverete ancora su questi banchi, come fuori di qui, a lottare per un sistema di pensionamento diverso da quello che abbiamo attualmente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cuminetti.

CUMINETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia pensionistica è una materia arida e non concede molto spazio al dibattito senza che si ripetano gli stessi concetti. Mi scuso quindi con gli onorevoli colleghi se non risponderò esaurientemente a tutte le loro osservazioni. Su un aspetto comunque mi sembra che tutti ci troviamo d'accordo: sull'esigenza di una riforma generale del sistema previdenziale. Ben venga un coordinamento di tutta la materia pensionistica. L'ho scritto nella relazione e lo riaffermo. Ma a mio avviso non possiamo assolutamente vietare la costituzione di fondi sostitutivi autonomi di categoria, se questi non incidono come gestione sul bilancio dello Stato o quando questi — come è il caso in esame — lo alleviano.

POCHETTI. La CUAF non incideva sul bilancio dello Stato, però lo Stato gli porta via centinaia di miliardi ogni anno.

CUMINETTI, Relatore. A differenza di quanto è avvenuto nella Commissione lavoro in sede referente, in occasione della discussione di questo disegno di legge, dove non erano emerse sostanziali riserve sulla validità del provvedimento in esame, il gruppo comunista è oggi in aula contrario all'approvazione.

Ritengo di poter affermare che, nella sua struttura essenziale, la formulazione del provvedimento corrisponde alle esigenze inderogabili di un adeguamento del trattamento previdenziale di categoria alla evoluzione intervenuta nell'assicurazione generale obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti.

Si è parlato in diverse occasioni — ed anche stamattina — di ingiustizie e di categorie con trattamento privilegiato. Ma un'altra considerazione, che depone a favore dell'approvazione del disegno di legge, è costituita dalla lettura del penultimo capoverso dell'articolo 2 della legge istitutiva dell'INPDAI, che recita testualmente: « Le prestazioni di cui al primo comma del presente articolo consistono in pensioni di vecchiaia, pensioni di invalidità, pensioni ai superstiti e liquidazioni in capitale. Le pensioni debbono essere non inferiori a quelle previste dalla assicurazione generale obbligatoria, per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ». Invece, in moltissimi casi si verifica, almeno nelle condizioni attuali, che l'importo corrispondente alla somma delle pensioni anche supplementari liquidate dall'INPS, in base alle vecchie contribuzioni impiegate e della pensione erogata dall'INPDAI per il periodo dirigenziale, venga a risultare inferiore all'importo della pensione che sarebbe stata corrisposta dall'INPS qualora il dirigente fosse stato sempre impiegato ed iscritto obbligatoriamente all'INPS.

Bisogna precisare inoltre che anche le stesse organizzazioni sindacali, nella loro azione di stimolo e ricerca di miglioramenti (purtroppo a volte settoriale), contribuiscono alla formazione di posizioni sperequate. Tenendo conto che il progetto in esame è rivolto ad una categoria il cui trattamento è fermo di fatto — è stato ripetuto diverse volte stamattina — da un quinquennio, mi sembra doveroso riconoscere l'esigenza di porvi rimedio.

Va tenuto anche nel doveroso conto che molti degli attuali dirigenti hanno salito faticosamente la scala delle responsabilità, con impegno e sacrificio. Ella, onorevole Zoppi, ha citato poc'anzi il periodo della mia relazione in cui si legge: « Il dirigente di azienda, costretto com'è ad agire spesso da

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

cuscinetto, in funzione mediatrice, tra l'azienda ed i subalterni, esercita oggi una delle attività più delicate e difficoltose; attività che richiede doti di equilibrio e senso di responsabilità non comuni, oltre ad una adeguata capacità tecnica». Sono convinto che questo inciso sia in chiave con il progresso; ed allora, senza riserve mentali, teniamone conto.

Occorre ricordare quanto già è stato sottolineato da più parti all'inizio della seduta, che cioè il provvedimento non comporta alcun onere per lo Stato, essendo l'INPDAI completamente autofinanziato ed autonomo ed essendosi poste, come risulta dalle norme di cui agli articoli 1 e 3, le condizioni tecnico-finanziarie atte a garantire con assoluta tranquillità la piena compatibilità dei miglioramenti che derivano dal provvedimento con la situazione tecnico-finanziaria dell'istituto.

Mi sembra anche esagerato, onorevole Zoppi, addossare al Governo Andreotti l'intenzione di aggravare lo stato attuale dei pensionati in generale. Lo nego nel modo più assoluto, tanto più che il disegno di legge era già stato presentato nella passata legislatura.

Rispondendo in parte anche all'onorevole Pochetti vorrei richiamarlo alla realtà delle dimensioni del provvedimento in esame, tenendo conto che stiamo appunto discutendo di un provvedimento che riguarda solo 51.000 persone circa, con una spesa dell'ordine di circa una decina di miliardi; è una cifra talmente modesta che si commenta da sola.

Alla luce di quanto esposto concludo affermando che non si può non riconoscere l'esigenza fondamentale di perequare una posizione squilibrata agganciandola ad una normativa in costante miglioramento. È bene, comunque, tener presente che questo atto di giustizia non va inteso come fine a se stesso, ma inquadrato nel contesto globale del sistema previdenziale; e il relatore auspica che possa essere varata quanto prima una riforma generale di tutta la materia pensionistica. È per altro ingiusto che nell'attesa di questa si prolunghi l'aspettativa di una categoria che sta da tempo attendendo una riforma perequativa della sua posizione.

Per queste ed altre considerazioni, onorevoli colleghi, chiedo che venga approvato quanto prima il testo sottoposto alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Pre-

sidente, onorevoli deputati, mi sia consentito preliminarmente di esprimere il mio ringraziamento e quello del Governo agli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito e all'onorevole relatore per il contributo da lui dato alla discussione. La dettagliata e compiuta relazione scritta dal relatore nonché la sua integrazione orale e la sua replica rendono per me più semplice l'analisi che devo fare delle norme contenute nel provvedimento. Mi limiterò, quindi, a sintetizzare brevemente i punti fondamentali del disegno di legge e a sottolineare in modo particolare alcuni aspetti del provvedimento, vivamente atteso dalle categorie.

Come è stato qui ricordato, il fondo previdenziale per i dirigenti d'azienda nacque nel 1937 a seguito di un contratto collettivo e venne istituito formalmente con legge del 27 dicembre 1953.

Il fondo di previdenza è praticamente rimasto invariato dal marzo 1968, quando con decreto del Presidente della Repubblica furono disposte una serie di modifiche. Da allora vi sono stati alcuni provvedimenti interni di adeguamento. Credo che certamente l'onorevole Pochetti non voglia considerare un semplice decreto ministeriale di adeguamento di una forma di contingenza pari ad un provvedimento di modifica di un trattamento pensionistico che riguarda questo settore. Vi è quindi una certa stasi che si protrae dal 1968. Di conseguenza la categoria interessata ha vivamente insistito perché tale stato di cose venisse modificato, specialmente in considerazione del fatto che, con l'entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, si sono venute a determinare sostanziali modifiche alla legislazione sulle pensioni obbligatorie. È dal 1969 che si chiede dunque, da parte della categoria dei dirigenti di azienda, un adeguamento perequativo del trattamento pensionistico ad essi riservato.

Il presente provvedimento tende sostanzialmente ad adeguare il trattamento pensionistico dei dirigenti di azienda alla normativa più moderna che si è negli ultimi anni realizzata e prende atto, in sede di adeguamento, delle nuove situazioni e delle nuove posizioni che si erano venute creando.

D'altra parte nel corso dell'ampia discussione che su questo provvedimento è stata condotta sia al Senato sia, in sede di Commissione lavoro, alla Camera, da parte dei vari gruppi politici non sono state sollevate sostanziali critiche alla richiesta di modifica della legge del 1953. Soltanto alla Camera, nel corso del dibattito in aula, sono state for-

mulate specifiche proposte di modifica. Finora dunque, era stata riconosciuta l'opportunità del provvedimento.

POCHETTI. Non era stato ancora presentato alle Camere per la conversione il decreto-legge sulla Cassa unica degli assegni familiari e sugli altri fondi dell'INPS. Il Governo non può assumere due atteggiamenti, uno nei confronti delle varie forme dell'assicurazione generale obbligatoria ed un altro nei confronti dei dirigenti d'azienda. Questa contraddizione è emersa soltanto dopo l'emanazione di quel decreto-legge e quando il presente disegno di legge era stato già votato dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, devo farle osservare che considerazioni del genere sono già state svolte da lei nel corso del suo intervento in sede di discussione generale e non è quindi il caso che lei le ripeta. La prego pertanto di non interrompere la replica dell'onorevole sottosegretario.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Resta il fatto che sul provvedimento non vennero sollevate sostanziali riserve, tanto che il voto finale al Senato registrò soltanto l'astensione del gruppo comunista e degli indipendenti di sinistra. Alla Camera, viceversa, è stato preannunciato il voto contrario del gruppo comunista.

Dobbiamo certamente prendere atto della richiesta avanzata da tutti i gruppi politici, e cioè che si arrivi al più presto ad una revisione generale del sistema pensionistico. In questo senso, d'altronde, il Governo accettò un ordine del giorno e il ministro del lavoro, parlando alcuni mesi fa della riforma generale delle pensioni, ebbe a ribadire questo impegno. Non si può dunque sostenere che nel settore pensionistico il Governo sia passivo o inerte: gli onorevoli deputati non ignorano che negli ultimi mesi si è svolta una serie di incontri e si sono condotti ampi studi in vista appunto della soluzione di questo problema. Sono noti, inoltre, i documenti presentati in materia dalle organizzazioni sindacali e non è fuori luogo ricordare che sia in Commissione lavoro della Camera sia al Senato il ministro del lavoro ha già fornito una prima indicazione informativa sugli studi che si stanno conducendo in questo campo.

Gli onorevoli deputati si renderanno certamente conto, tuttavia, che quello della ri-

forma del sistema pensionistico non è un problema di agevole soluzione, in quanto esso impone fra l'altro oneri piuttosto rilevanti. Non basta quindi la semplice buona volontà, ma occorre anche tutto un lavoro di preparazione di norme e di appropriati strumenti di ordine finanziario ed è appunto in tale direzione che il Ministero del lavoro sta operando.

Anche in questa occasione il Governo ribadisce il suo impegno di arrivare ad una riforma generale del sistema pensionistico e interpreta i suggerimenti formulati in tal senso nel corso di questa discussione come una sollecitazione ad accelerare i tempi di questa riforma.

Svolte queste considerazioni sul piano generale, ritengo di poter affermare che non si può, in attesa della riforma, trascurare la situazione dei dirigenti di azienda, che si sono venuti a trovare in una posizione di sperequazione rispetto ad altre categorie. Di qui l'opportunità di approvare un provvedimento che può in effetti apparire settoriale ma che in definitiva determina l'allineamento di un settore, per certi aspetti rimasto indietro, alla normativa previdenziale e alle conquiste che sono state già raggiunte in altri settori.

Occorre d'altra parte rendersi conto che la situazione dei dirigenti d'azienda è oggi diversa da quella di ieri, non soltanto per l'insieme dei compiti e delle responsabilità loro affidati e ai quali ha fatto riferimento il relatore onorevole Cuminetti, ma anche per l'aumento numerico degli stessi dirigenti di azienda. Come è stato rilevato dall'onorevole Del Pennino, il dirigente di azienda ha assunto funzioni assai diverse da quelle del passato. Assai spesso egli è un tecnico particolarmente qualificato e non più il semplice collaboratore del datore di lavoro o un suo intermediario. Bisogna anche tenere presente che spesso occorre un lungo periodo di anni per arrivare alla posizione di dirigente: di qui il fondamento della norma che prevede la possibilità di riscattare e di far valere nella nuova posizione di dirigente i versamenti effettuati in regime di assicurazione obbligatoria, proprio perché normalmente si arriva alla qualifica di dirigente dopo molti anni passati in altre attività di lavoro e quindi caratterizzati dall'assoggettamento ad altro sistema previdenziale.

Credo di poter rassicurare l'onorevole Del Pennino circa il fatto che gli articoli 5 e 6, così come è congegnata la loro applicazione, non daranno luogo a disparità o discrepanze

pericolose; comunque il Ministero vigilerà in tal senso e adotterà eventualmente i provvedimenti necessari, modificativi del disegno di legge, ove diventassero reali certi timori accennati dall'onorevole Del Pennino.

Così, per quanto riguarda il problema delle aliquote, mi pare che si debba tener conto, per mantenere la serenità e per non rivelare una volontà di attacco esclusivamente nei confronti dell'attuale Governo, che il disegno di legge non nasce oggi, ma è già stato predisposto precedentemente e fu presentato nel corso della precedente legislatura. Pertanto, non si può attribuire al particolare indirizzo del Governo attuale il valore o meno del provvedimento in esame. Esso si inserisce invece in una linea di condotta tendente a perequare questo con altri settori. Non può dimenticarsi per altro che diversa è l'incidenza dell'aumento delle aliquote, dal 15 a 19 per cento, quando si considera questo settore che investe movimenti di cifre estremamente modesti, e quindi modesti sono gli oneri per le imprese; quando invece si affrontano problemi di più vasto raggio, che maggiormente richiederebbero l'attenzione del Governo, al tirar delle somme ne conseguono oneri maggiori del previsto.

Quando mi si contesta l'aumento del 3 per cento dell'aliquota a carico dell'azienda, faccio osservare che non si tratta di un onere molto grave per l'azienda stessa, perché ristretto è il numero dei beneficiari del servizio.

POCHETTI. Perché prelevate i soldi dai fondi INPS? Non faccia finta di non capire per sfuggire a problemi tanto gravi!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di lasciar proseguire l'onorevole sottosegretario!

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Pochetti, i problemi da lei accennati saranno affrontati in un altro provvedimento.

Venendo al disegno di legge in sé e per sé mi pare che esso comporti una serie di modifiche allo scopo di aggiornare la situazione della previdenza dei dirigenti alle altre disposizioni. Lo scopo principale del provvedimento è di adeguarlo ai principi nuovi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, quali ad esempio, come è stato ricordato, quelli concernenti la determinazione della retribuzione pensionabile, la perequazione automatica del-

le pensioni, la pensione di anzianità, ecc. Si prevede inoltre che la gestione previdenziale in favore dei dirigenti di aziende industriali sia ordinata con il sistema tecnico-finanziario della copertura degli oneri (ripartizione). Nel contempo si dispone l'elevazione dell'aliquota contributiva, dal 15 per cento al 19 per cento, mantenendo la proporzione degli oneri fra datore di lavoro e lavoratori, nella misura di 11/15 e 4/15.

Allo scopo di assicurare l'equilibrio finanziario della gestione, viene prevista la possibilità di modificare, in relazione al fabbisogno della gestione, sia l'aliquota contributiva, sia i limiti minimo e massimo della retribuzione ai fini del calcolo dei contributi e delle prestazioni. Per quanto concerne i limiti minimo e massimo della retribuzione da prendere a base, come si è detto, ai fini del calcolo dei contributi e delle prestazioni, con la proposta di legge si prevede un aumento, atteso che detti limiti sono rimasti fermi da vari anni.

Altra esigenza che col provvedimento all'esame si intende soddisfare è quella di elevare le pensioni già liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1969 con l'applicazione di un aumento percentuale pari al 10 per cento. Un particolare aspetto su cui desidero richiamare l'attenzione è quello relativo all'attuazione del principio della pensione unica per i dirigenti di aziende industriali che possano far valere contribuzioni assicurative anche nelle gestioni pensionistiche diverse da quella dell'INPDAI. L'erogazione della pensione unica non comporta aggravii per le gestioni pensionistiche interessate in quanto l'onere è assunto dall'istituto anzidetto salva, si intende, l'acquisizione da parte di quest'ultimo dei contributi versati nelle varie gestioni.

Infine, è da far presente che il provvedimento è diretto a introdurre nuovi criteri ai fini di una migliore individuazione dei soggetti assicurati all'INPDAI per evitare taluni inconvenienti sinora riscontrati. I maggiori oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento sono stati calcolati intorno ai 10 miliardi di lire all'anno e trovano ampia copertura nel maggior gettito contributivo che si produrrà con l'aumento dell'aliquota, senza alcun onere a carico dello Stato. L'attuazione del provvedimento non dovrebbe incidere sulle attuali riserve, le quali per altro sono già idonee a garantire la costituzione della speciale riserva stabilita in misura non inferiore a quattro volte l'importo delle prestazioni annue.

Per quanto sopra detto, il Governo confida che la Camera vorrà approvare il disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, che proseguirà con l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Belci ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693); Skerk ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Belci, Marocco e Bressani: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia; Skerk, Raicich, Lizzero, Menichino, Tedeschi e Giannantoni: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi del partito socialista italiano, del partito comunista italiano e della democrazia cristiana ne hanno chiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Rausa.

RAUSA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'articolo 6 della Costituzione repubblicana stabilisce che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche presenti nel territorio nazionale. Nell'ambito di questo principio fondamentale di libertà e di armonica convivenza, nel 1961 il Parlamento approvò la legge n. 1012 del 19 luglio, la quale

riconosce, istituisce ed organizza le scuole in lingua madre slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia. Quella legge fu opportuna ed esemplare, anche per l'attenzione e la semplicità con cui trattò delicati problemi di convivenza di minoranze etniche nei confronti della restante popolazione civile residente in quelle zone. Ma soprattutto essa riconosceva il diritto ad una lingua, che esprime anche una civiltà più che millenaria, di non estinguersi e di continuare la sua vita nella libera espressione delle genti che se ne servono.

La legislazione scolastica, via via fino ai nostri giorni, non ha potuto sempre estendere ad insegnanti, dirigenti e personale non insegnante delle scuole con lingua madre slovena gli stessi diritti riconosciuti a tutto il personale scolastico del restante territorio nazionale, e questo per i ritardi immaginabili dovuti agli adempimenti burocratici e soprattutto alle disponibilità del Ministero circa l'istituzione di uffici specializzati che possano seguire l'organizzazione scolastica in particolare nei territori abitati dalle minoranze linguistiche.

Nella passata legislatura, pertanto, furono presentate in Parlamento varie proposte di legge e in seno alla Commissione pubblica istruzione della Camera — dopo l'assegnazione di tali provvedimenti da parte della Presidenza — si arrivò alla costituzione di un Comitato ristretto, che riuscì a mettere d'accordo un po' quasi tutti i gruppi su un testo unificato, il cui esame fu rimesso all'Assemblea in seguito alla richiesta fatta in tal senso da un gruppo in Commissione. L'anticipata fine della legislatura impedì che la discussione avesse luogo.

Le proposte di legge sono state nuovamente presentate in questa legislatura dagli stessi colleghi onorevoli Belci e Skerk. I pareri della I e della V Commissione, che erano richiesti, sono stati favorevoli e sono stati fatti propri dall'VIII Commissione. Si è proceduto poi ad un confronto delle proposte, che ci ha consentito di arrivare ad un testo concordato che, sulla base della proposta presentata dall'onorevole Belci ed altri ed accogliendo, come emendamenti, alcuni suggerimenti della proposta presentata dall'onorevole Skerk ed altri, giunge oggi per la discussione qui in aula.

In effetti il personale delle scuole con lingua di insegnamento slovena è restato molto a lungo al di fuori da provvedimenti che hanno riguardato la sistemazione e lo sviluppo delle carriere di tutto il personale scolastico del territorio nazionale. Inoltre l'amministrazione particolare di queste scuole, la vigilanza,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

la tutela, l'impulso e lo stimolo, non erano stati assicurati da corrispondenti uffici idonei a seguirne il loro sviluppo. Per questo, nel testo che è stato concordato sulla base delle due proposte di legge si prevede l'istituzione di due circoscrizioni ispettive per la vigilanza e di sette direzioni didattiche, cinque per la provincia di Trieste e due per la provincia di Gorizia, alle quali si prevede di poter fare accedere, attraverso concorsi per titoli per le due circoscrizioni ispettive, e mediante concorsi per titoli ed esami per le sette direzioni didattiche, come normalmente è previsto dalla legislazione dello Stato, il personale che già si è qualificato ottenendo i requisiti previsti dalla legge generale per accedere a tali concorsi. Si prevede anche l'istituzione di corsi di qualificazione idonei per conseguire il diploma di insegnamento nelle scuole materne. Questa era una lacuna che occorreva colmare, anche perché l'intervenuta legge del 1968, n. 444 ha messo nel territorio nazionale tutte le autorità scolastiche in condizione di costituire le scuole materne, specialmente laddove non esistano o funzionino molto male come libere istituzioni.

Bisogna poi sottolineare che questi nuovi istituti che si prevedono sul piano amministrativo e sul piano scolastico per tutelare lo sviluppo della scuola con lingua di insegnamento slovena derivano da una lunga meditazione. Il lungo *iter* di tutte queste proposte di legge non deve trarre in inganno, pensando alla esiguità della rappresentanza numerica della minoranza di lingua slovena. Perché? Perché in effetti questa minoranza, anche se numericamente non molto cospicua rispetto a quella, per esempio, dell'Alto Adige o della Valle d'Aosta, è comunque esposta ad una usura di natura umana e anche di natura etnico-sociale tutta particolare, non solo per la permeabilità, ben nota, di quel vicino confine, ma anche per tutte le vicende storiche che in zona A o in zona B e nel territorio libero di Trieste si sono registrate.

Questo testo quasi unanimemente concordato in Commissione avrà, prevedibilmente, effetti molto positivi, sia per l'equiparazione di trattamento tra tutto il personale scolastico di lingua slovena e quello che opera nel resto del territorio nazionale, sia perché l'organizzazione amministrativa sufficiente ed idonea che in esso si prospetta è indispensabile per una attività didattica consapevole e moderna, al passo con i tempi.

La tutela dei diritti delle minoranze linguistiche si riallaccia a quanto è stato possibile fare per le minoranze etniche di lingua

ladina e di lingua tedesca dell'Alto Adige, con la conseguente pacificazione di cui tutti possiamo prendere atto e che rende onore alla politica di un Parlamento che non solo rispetta le minoranze linguistiche e le aiuta a sopravvivere, ma le incoraggia anche a conservare e a sviluppare il risultato di una lunga civiltà che sarebbe inammissibile ignorare e, molto peggio, trascurare o addirittura contrastare. Nella vivace presenza che i gruppi etnici esprimono, si coglie la ricchezza di tanti popoli che tendono naturalmente all'incontro e all'integrazione reciproca, e non alla divaricazione e alla dispersione della compattezza e dell'unità nazionale.

Non intendo dilungarmi ulteriormente, signor Presidente, e mi rifaccio alla relazione scritta per quanto concerne gli articoli. Mi limito a dire che la pacificazione sociale registrata in Alto Adige non solo grazie ai provvedimenti per la scuola di cui ci siamo fatti carico nella passata legislatura, ma anche attraverso l'apporto consapevole ed esperto del collega onorevole Mitterdorfer; la pacificazione, dicevo, ottenuta con un « pacchetto » di provvedimenti che esulano anche dall'ambito scolastico, costituisce la via maestra sulla quale ci riportiamo oggi, in considerazione delle esigenze di una minoranza linguistica come quella slovena, che ha un grandissimo significato sul piano culturale e dello sviluppo storico del nostro continente e del nostro territorio nazionale.

Questo provvedimento è un atto di fiducia e di libertà, è un invito e una sollecitazione nei confronti dei giovani che frequentano le scuole, che devono sentire sempre più ampio il respiro non soltanto europeo, ma universale, di una vita sociale che nella scuola comincia a farsi vita cosmopolita. Il Montesquieu — mi si perdoni questo ricordo illuministico — riconosceva nelle *Lettres persanes* che dovunque si recasse il parigino poteva dire di essere cosmopolita, perché esprimeva un « *esprit de finesse et de politesse* » — così diceva il grande scrittore — che era il distintivo di uomini di grande civiltà, che tendevano all'incontro di tutti i popoli, nella consapevole libertà di tutti.

Desidero dire che questo atto di fiducia e di libertà, nell'ambito che è proprio dell'ispirazione della nostra Costituzione repubblicana, è un atto di grande, di estrema responsabilità. Esso si riallaccia al lavoro che in questi ultimi anni si va compiendo, per dare alla scuola italiana una vita più ordinata, meno caotica, nella tumultuosa ed incessante ricerca di nuove forme, di nuove strutture, di nuove tecniche didattiche, soprattutto di una nuova e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

grande ispirazione libera, attualissima, che ponga i giovani frequentanti a contatti con la realtà di ogni giorno, in cui dovranno agire da uomini liberi e non emarginati: da uomini, cioè, capaci di realizzare quell'unità europea e quell'unità di tutti i popoli del mondo, cui aspiriamo, anche attraverso provvedimenti che hanno il significato di quello che è oggi al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto sottolineare l'importanza del provvedimento in esame che, anche se limitato nella sua portata, va molto al di là degli articoli di cui esso è costituito. Ritengo che il modo nel quale uno Stato si colloca nei confronti delle minoranze culturali e linguistiche che vivono nel suo territorio, rappresenti il segno maggiore e più importante per cogliere il grado di civiltà del popolo che a questo Stato ha dato vita.

Potrei aggiungere che invitare il Parlamento ad approvare, nel 1973, le due proposte al nostro esame, costituisce constatazione di un grave ritardo da parte dello Stato italiano nei confronti della popolazione di cultura e lingua slovena, che vive nel territorio della Repubblica. Si tratta di provvedimenti formulati tutti nella passata legislatura, particolarmente viziati da ritardi, riserve, dubbi, perplessità, che ne hanno allora impedito l'approvazione.

Desidero sottolinearne l'urgenza, ma anche gli elementi di novità che contengono. Non si tratta soltanto di dare organica e precisa attuazione ad una legge che il Parlamento italiano approvò nel 1961, attraverso l'istituzione delle circoscrizioni scolastiche. Si tratta, invece, di consentire alla popolazione italiana di lingua e cultura slovena di mantenere e ravvivare i propri connotati culturali, e con essi le proprie tradizioni culturali e linguistiche.

Il mio gruppo attribuisce, infatti, particolare importanza alla disposizione contenuta nell'articolo 8, quale è risultato dalla discussione nella Commissione pubblica istruzione

della Camera. Esso fissa la disponibilità di 105 milioni per la compilazione, la traduzione e la stampa di libri in lingua slovena. Noi riteniamo che questa sia, sul piano politico generale, la disposizione che indica con quale animo la Repubblica italiana agisce finalmente nei confronti delle minoranze culturali e linguistiche del paese.

Riteniamo che il fatto forse più triste della recente storia del nostro paese si è avuto allorché l'Italia abbandonò la politica — sia pure portata avanti da un conservatore, ma certamente molto illuminato, qual era l'onorevole Sidney Sonnino, e ripresa poi con particolare vigore dall'onorevole Sforza, allora ministro degli affari esteri — la politica, dicevo, che mirava a presentare l'Italia come un paese profondamente legato alla nazione slava e particolarmente amico degli sloveni. Il momento forse più triste della storia del nostro paese si è avuto quando quella politica fu bruscamente interrotta e tragicamente — per le conseguenze che poi ne derivarono — rovesciata, e l'Italia, anziché presentarsi con il volto di nazione amica, fu presentata come uno Stato violentemente e gravemente repressivo dei diritti non solo delle minoranze slovene, ma anche delle minoranze di lingua tedesca dell'Alto Adige.

Non consideriamo, quindi, il presente provvedimento come riparatore nei confronti del passato, ma lo consideriamo un provvedimento che esalta profondamente i valori sui quali si stabilisce oggi la convivenza civile del nostro paese, che esalta i valori della Costituzione repubblicana, che presenta la Repubblica italiana come l'espressione vera della volontà politica di tutto il popolo italiano, che intende essere amico dei popoli di tutta l'Europa, non solo, ma dei popoli di tutto il mondo; e che intende qualificarsi — attraverso le espressioni concrete di tale sua volontà politica, come sono anche questi provvedimenti — in Europa e nel mondo come popolo profondamente amante della pace, e che intende vivere non soltanto nel rispetto, ma anche nella esaltazione dei valori culturali che appartengono alle altre nazioni e agli altri popoli.

Questo è il senso generale del provvedimento al nostro esame; questa è la ragione per la quale, signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo a favore di esso, sottolineando anche l'apporto che il gruppo socialista italiano ha dato nella passata legislatura, insieme con gli altri gruppi che sono espressione dei partiti democratici del nostro paese presenti nell'VIII Commissione, alla soluzione

ne dei problemi in esame, così come di tutti gli altri problemi che riguardano altre minoranze culturali e linguistiche presenti nel territorio della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Skerk. Ne ha facoltà.

SKERK. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, finalmente, dopo lunghi anni di attesa, dopo tante lotte condotte dal personale insegnante, dopo innumerevoli interventi presso le autorità scolastiche, politiche e governative, siamo giunti alla discussione in aula del provvedimento riguardante le scuole slovene del Friuli-Venezia Giulia.

Il testo del provvedimento di legge che ci è stato presentato è stato recentemente approvato dalla Commissione pubblica istruzione, dopo varie riunioni; la Commissione ha unificato due proposte, presentate rispettivamente da un gruppo di deputati del partito comunista italiano e da alcuni colleghi della democrazia cristiana. Dello stesso provvedimento si era occupata la Commissione competente già nella precedente legislatura, senza però giungere alla definitiva approvazione. Esso venne poi ripresentato dagli stessi firmatari, con alcune modifiche rispetto al testo decaduto; queste modifiche vennero, in seguito, parzialmente approvate dall'VIII Commissione in sede referente.

Il lavoro che ci accingiamo a svolgere non sarebbe necessario se il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non si fosse opposto per la seconda volta all'esame in Commissione in sede legislativa. Non in questa ma già nella passata legislatura la presente proposta di legge poteva essere approvata. Purtroppo i fascisti, ancora impregnati di sciovinismo, hanno continuato e continuano tuttora a nuocere alla minoranza nazionale slovena.

BAGHINO. Non è sciovinista, la Jugoslavia, che non ci restituisce i nostri territori?

TEDESCHI. Si sente un feudatario di quei territori! (*Proteste del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lasci continuare l'onorevole Skerk.

SKERK. Nonostante ciò, la colpa di questo ritardo non è tutta dei rappresentanti del MSI. Ritengo che con un po' di buona volontà da

parte della maggioranza si poteva avviare al menzionato ostacolo fascista.

Prima di parlare della proposta di legge in discussione e per rendere meglio edotti i colleghi su tale questione, desidero fare brevemente soltanto alcuni cenni storici al riguardo. L'istituzione delle scuole slovene nelle zone di cui parliamo risale ad oltre un secolo fa, in seguito alle richieste della popolazione e per opera del governo austriaco di allora. Dopo la prima guerra mondiale e in seguito all'annessione della Venezia Giulia e dell'Istria all'Italia, venne segnata la triste sorte di queste scuole, che già allora hanno avuto il merito di avere totalmente debellato l'analfabetismo fra gli sloveni. Ancora prima dell'avvento del fascismo al potere, la violenza sciovinista, sollevata dalle autorità locali, si accanì contro le popolazioni slave della regione, le loro scuole, le loro organizzazioni ed associazioni. A nulla valse, se non a una presa in giro, il reboante proclama del governatore, generale Petitti di Loreto, che con queste parole si rivolse alla minoranza nazionale: « Sloveni, l'Italia, Stato di grande libertà, vi darà le scuole nella vostra lingua più numerose di quante ve ne ha date l'Austria. Sloveni, siate certi che l'Italia, grande e vittoriosa, avrà cura di tutti i suoi cittadini senza distinzione ».

In verità, si dimostrò ben presto che anche per gli altri cittadini d'Italia, e non soltanto per le minoranze nazionali, le prospettive allora di grandi diritti erano piuttosto scarse. Per gli sloveni il calvario cominciò molto presto. Nel 1920 le bande fasciste incendiarono l'albergo Balkan, l'attuale albergo Regina di Trieste, dove avevano sede numerose istituzioni economiche e culturali slovene, e fra queste il teatro, la società mutua operaia, la società accademica, la cassa prestiti e risparmi, la sala di lettura, la biblioteca, la società musicale, la palestra Sokol ed altre ancora. Per ricordare un nostro ex collega, aggiungo che abitò in questo edificio, che gli sloveni chiamarono *Narodnidom* (casa nazionale), la famiglia di Giuseppe Vilfan, eletto deputato al nostro Parlamento nel 1924 e che continuò la sua lotta contro il fascismo anche in questa sede, come viene evidenziato dai discorsi da lui qui pronunciati. L'elenco delle persecuzioni e delle angherie commesse contro gli sloveni sarebbe lunghissimo, per cui desidero soffermarmi soltanto su ciò che riguarda la scuola.

Subito dopo la fine della prima guerra mondiale furono chiuse diverse scuole medie; tra queste il liceo scientifico sloveno e l'istituto

magistrale sloveno e croato di Gorizia, la scuola commerciale privata slovena di Trieste ed altre ancora. La stessa fine fecero già nel 1919 molte scuole elementari, che passarono da 541, quante ne esistevano nel 1918, a 392. Il numero degli alunni si ridusse nello stesso periodo da 80 mila a 60 mila circa. La riforma Gentile accentuò il processo di liquidazione delle scuole slovene in Italia. Fu introdotto allora l'insegnamento obbligatorio e sostitutivo della lingua italiana nelle prime classi elementari; e questo sarebbe il male minore, se il provvedimento non avesse avuto carattere esclusivo e non si fosse previsto di fare la stessa cosa ogni anno nelle classi successive, il che significava di fatto pianificare l'eliminazione di tutte queste scuole entro il 1928.

Nello stesso tempo si provvedeva alla progressiva liquidazione del corpo insegnante della scuola slovena; in base alla legge Fedele del 1925 questi insegnanti dovettero sostenere gli esami, ed è facile immaginare di che tipo e con quali risultati. Con questi metodi, e per questa ragione, centinaia di maestri vennero considerati sospetti, infidi, inadatti e come tali sballottati per tutta l'Italia o relegati al confino, costretti per la grande maggioranza ad emigrare. Attraverso l'eliminazione dei docenti, dei professionisti, degli intellettuali, si tendeva a decapitare la cultura della minoranza nazionale; con la soppressione delle scuole si tendeva a ridurre ad una larva la cultura popolare, si infieriva contro la lingua, si distruggeva il patrimonio inalienabile e prezioso, culturale ed artistico, di un popolo che aveva in tutti i campi una delle più elevate tradizioni in tutta l'Europa.

Unitamente alla snazionalizzazione violenta, procedeva l'azione per iscrivere con vessazioni di ogni genere gli scolari nelle scuole italiane e nelle organizzazioni fasciste. Il tessuto sociale e culturale della minoranza si reggeva su centinaia di circoli, di biblioteche, di associazioni culturali, sportive e ricreative. Ricchissima è stata la produzione di libri, quotidiani, riviste editi da varie forze politiche, da gruppi religiosi, da organizzazioni economiche; tutto questo immenso patrimonio venne distrutto. Le direttive per portare a termine questo crimine venivano date dallo stesso Mussolini, ed apparvero in un articolo dell'organo del partito nazionale fascista, il *Popolo d'Italia*, nel 1927. L'articolo era del seguente tenore: « Il Governo si trova di fronte ad una proposta riguardante 5 province di confine; in

una parola, lo spirito di questa proposta è che queste regioni debbano essere presto e totalmente snazionalizzate poiché l'idea che la snazionalizzazione deve essere rapida e totale proviene dallo stesso duce, il cui ordine il fascismo della regione Giulia eseguirà con immediata obbedienza ». Le azioni criminose che seguirono a queste folli direttive sono ormai arcinote a tutti; la minoranza nazionale slovena ed anche quella croata hanno sofferto moltissimo. I danni morali e materiali subiti sono incalcolabili, e nessuno li potrà mai completamente riparare.

Il fascismo, anche se sconfitto, da noi continua ad operare ed a scagliarsi contro gli sloveni. Recentemente la federazione triestina del nostro partito ha pubblicato il « calendario nero », elencando cronologicamente le numerose azioni fasciste. Si può vedere in questo documento che nel 1969 a Trieste, nel quadro dei criminali attentati fascisti per le quali è indiziata la banda di Freda e di Ventura, c'è stato un fallito attentato contro una scuola slovena; per fortuna la bomba, per il mancato funzionamento di un congegno, non è esplosa, altrimenti ci sarebbe stata una carneficina di scolari sloveni. Nello stesso documento — del quale vi risparmio la lettura — è elencata una lunga serie di aggressioni fasciste a danno di studenti sloveni. Nonostante tutto, la minoranza nazionale ha resistito al fascismo, lottando in mille modi contro lo stesso e conservando intatta la propria coscienza, attendendo tempi migliori per dare inizio alla grande ricostruzione del patrimonio che il fascismo aveva distrutto.

Dopo l'8 settembre del 1943, insorgendo in massa con le armi in pugno contro l'occupatore nazista, la minoranza nazionale iniziò in molte località la ricostituzione delle proprie scuole elementari. Le stesse vennero poi completate ed istituzionalizzate dal Governo militare alleato, ed in seguito tale questione venne concordata con il *memorandum* di intesa di Londra e con lo statuto speciale annesso, firmato nel 1954 tra l'Italia, la Gran Bretagna, la Jugoslavia e gli Stati Uniti. L'amministrazione italiana che subentrò non si diede granché da fare per sistemare giuridicamente ed economicamente il personale della scuola della minoranza nazionale slovena; passarono 7 anni prima dell'approvazione della legge istitutiva da parte del Parlamento italiano. Con l'approvazione della legge 19 luglio 1961, n. 1012, molti problemi inerenti alla scuola slovena rimasero insoluti. Il nostro gruppo lottò allora per rendere più com-

pleta tale legge, specie per quanto riguarda l'estensione e l'istituzione delle scuole slovene anche in provincia di Udine, dove vive un consistente numero di sloveni. In questa zona, dove l'emigrazione è una piaga mortale (soltanto nel dopoguerra metà della popolazione slovena se ne è andata), non soltanto non sono state istituite le scuole nella lingua materna, ma si è persino negata un'aula al circolo di cultura Ivan Trinko che intendeva organizzare un corso serale di lingua slovena a San Pietro del Natisone.

Nella legge menzionata, mancano norme particolari per l'istituzione di scuole materne e per il relativo ordinamento; non sono nemmeno previste scuole per il conseguimento del diploma d'insegnamento nelle scuole materne di lingua slovena, come pure per il conseguimento del diploma di geometra. Per gli studenti sloveni, inoltre, non esiste un istituto tecnico scientifico e quelli che frequentano le scuole secondarie di secondo grado non possono proseguire nella stessa lingua gli studi superiori, benché ne abbiano pieno diritto secondo il dettato costituzionale. A quest'ultima carenza si potrebbe ovviare fornendo agli studenti interessati dei contributi finanziari per proseguire gli studi universitari in Jugoslavia e riconoscendo a tutti gli effetti i diplomi e le lauree così conseguiti. Una nostra proposta in tal senso è stata bocciata in Commissione e presenteremo quindi un ordine del giorno per impegnare il Governo ad adoperarsi per stipulare con la Jugoslavia un accordo che valga ad ovviare questo grave inconveniente. Del resto tale diritto — di cui godono già gli appartenenti al gruppo etnico tedesco — non rientra nella convenzione generale e culturale, perché riguarda soltanto il gruppo sloveno in Italia e quello italiano in Jugoslavia.

Altra grossa lacuna della legge n. 1012 del 1961 è quella riguardante la posizione giuridico-economica degli insegnanti, nonché quella attinente all'ordinamento delle scuole. La legge, infatti, si limita a prevedere l'utilizzazione, per i servizi di vigilanza e ispettivo sulle scuole elementari, di personale con conoscenza della lingua slovena, senza per altro istituire un apposito ruolo. Ciò sta a dimostrare la volontà politica che anima quella legge: fare alcune concessioni anziché predisporre una organica disciplina delle scuole di lingua slovena in modo da porre la comunità cui esse sono destinate su un piano di parità giuridica con il resto della popolazione almeno in questo settore.

A questo proposito, il *memorandum* d'intesa-trattato internazionale prevede, all'allegato II, punto 2, lettera c): « L'amministrazione italiana sarà guidata dal principio di facilitare al gruppo etnico jugoslavo un'equa rappresentanza nelle cariche amministrative e specialmente in quei campi, quale l'ispettorato delle scuole, in cui gli interessi di tali abitanti sono particolarmente in causa ». Credo che si possa almeno in parte sopperire a questa esigenza con l'applicazione della proposta di legge che stiamo discutendo: la regolazione della carriera e del ruolo degli insegnanti sloveni, con riconoscimento retroattivo; l'istituzione ufficiale delle direzioni didattiche e degli ispettorati previsti da questa legge soddisfano in buona parte le aspettative degli interessati. Vi sono invece lamentele e proteste per quanto concerne la retrodatazione della nomina in ruolo.

Comunque, in confronto al testo approvato dalla Commissione pubblica istruzione della Camera nella precedente legislatura, considero questa legge notevolmente migliorata, in particolare per l'aggiunta degli articoli 8, 9 e 10. La costituzione del fondo per far fronte alle spese di pubblicazione di libri di testo in lingua slovena per le scuole superiori e per quelle dell'obbligo colma una lacuna che si è fatta molto sentire nel passato e che grava ancora oggi su tutto il funzionamento di tali scuole. L'istituzione di una commissione, prevista dall'articolo 9 del testo della Commissione, che assisterà l'attività del sovrintendente scolastico regionale per quanto riguarda il funzionamento delle scuole slovene, anche se piuttosto burocratica, rappresenta un passo in avanti sulla via della democratizzazione della gestione della scuola stessa. Comunque dipenderà molto dal comportamento e dalla giusta applicazione di questa norma da parte della sovrintendenza regionale scolastica.

Anche l'articolo 10, che autorizza il ministero della pubblica istruzione ad istituire presso gli istituti magistrali di Trieste e Gorizia con lingua di insegnamento slovena corsi per il conseguimento del diploma per l'insegnamento nelle scuole materne di lingua slovena, se applicato secondo le esigenze, potrà colmare un vuoto finora esistente, garantendo un numero sufficiente di maestre d'asilo.

Prima di concludere, desidero porre un altro problema che il nostro Parlamento, in ossequio all'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, è doverosamente chiamato a risolvere. Trattasi dell'approvazione di una legge generale per la tutela globale dei diritti

costituzionali spettanti alla minoranza nazionale slovena del Friuli Venezia-Giulia.

A tale riguardo sono state presentate finora dai gruppi del partito comunista italiano e del partito socialista italiano delle proposte di legge. Invito pertanto la Presidenza della Camera, come pure il Governo e le altre forze politiche, a fare in modo di porre quanto prima all'ordine del giorno del Parlamento anche tali proposte. Faremo in questo modo soltanto il nostro dovere, come del resto lo abbiamo già fatto recentemente per la minoranza nazionale di lingua tedesca e ripareremo così, almeno parzialmente, agli immensi danni subiti nel passato dagli sloveni in Italia.

Desidero in questa occasione, inoltre, invitare il Governo a cessare di finanziare, tramite l'ufficio zone di confine che è alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio dei ministri, le varie associazioni sciovinistiche per l'opera snazionalizzatrice ai danni di cittadini di lingua slovena. Ritengo che questi finanziamenti dovrebbero essere invece spesi in attività rivolte a tutelare e non a perseguitare le minoranze etniche.

Onorevoli colleghi, come avete sentito, i problemi che riguardano la minoranza slovena ed in particolare la sua scuola, che è il pilastro su cui poggia la sua esistenza ed il suo avvenire, sono molti e complessi. Con la presente proposta di legge, che auspico venga migliorata e quanto prima definitivamente approvata, faremo un passo in avanti rendendo giustizia almeno in parte al nostro benemerito corpo di insegnanti sloveni ed alla scuola di questa minoranza nazionale. Altri passi avanti saranno fatti con la nuova riforma del sistema scolastico, della quale ultimamente si parla tanto e per il cui conseguimento diamo e daremo il nostro contributo. Con questi auspici, concludo invitando l'Assemblea a trarre le dovute conclusioni e ringrazio i colleghi per l'ascolto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BAGHINO. Ha parlato radio Belgrado !

TEDESCHI. Non si permetta di dire queste cose, onorevole Baghino ! L'onorevole Skerk è un deputato della Repubblica italiana. Qui se c'è uno che non ha diritto di parlare è lei.

BAGHINO. Ho certamente più diritto di lei. (*Proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta !

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 26 febbraio 1973, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

I documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Revisione del ruolo organico della carriera di concetto dei preparatori di gabinetto dell'Accademia navale » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1646) (*con parere della V e della VII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

PERRONE: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco » (1560) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

« Disposizioni per la nomina dei componenti delle commissioni e dei comitati operanti nel settore dello spettacolo » (1628) (*con parere della XIII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 » (1319) (*con parere della IV, della VI e della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo NATO sulla comunicazione di informazioni tecniche a scopi di difesa, concluso a Bruxelles il 19 ottobre 1970 » (1481) (*con parere della VII e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del quarto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1973

il 15 maggio 1970 » (*approvato dal Senato*) (1556) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere all'ospedale civile "Umberto I", con sede in Nocera Inferiore, il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato "ex ospedale baraccato", sito in detto comune » (1502);

« Reclutamento di ufficiali di complemento della guardia di finanza in servizio di prima nomina » (1523) (*con parere della V e della VII Commissione*);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 4 agosto 1942, n. 915, concernente modificazioni alla legge di ordinamento della guardia di finanza » (1536) (*con parere della VII Commissione*);

« Proroga delle esenzioni dalla imposta di bollo e delle agevolazioni fiscali di cui alla legge 6 agosto 1967, n. 692 » (1570) (*con parere della V Commissione*);

« Modifiche alla legge 6 marzo 1958, n. 183, relative all'autorizzazione ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese di investimento » (1571) (*con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione all'emissione di obbligazioni da parte dell'istituto federale di credito agrario per la Toscana, con sede in Firenze » (1611);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazioni alle disposizioni concernenti gli organi di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese » (1644);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ricezione nella legislazione italiana delle direttive della Comunità economica europea concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla omologazione dei veicoli a motore e dei loro rimorchi » (1515) (*con parere della III e della IX Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Riduzione degli stanziamenti assegnati in favore dell'Euratom per il 1972 e assegnazione al CNEN di un corrispondente importo » (1657) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1630) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 6 marzo 1973, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693);

SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058);

— *Relatore: RAUSA.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*Approvato dal Senato*) (934);

e delle proposte di legge:

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori: PADULA, per la maggioranza; Busetto e PELLICANI GIOVANNI; ACHILLI, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti

di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore*: CUMINETTI.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 12,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIUDICEANDREA E CARUSO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che è consuetudine dell'Ufficio stampa della Legione dei carabinieri di Catanzaro di trasmettere alla stampa le rubriche di reato relative ad atti istruttori non pubblici prima ancora che vengano inoltrati alla Procura della Repubblica;

se non ritengano tale prassi, contestata dal procuratore della Repubblica di Crotone, una violazione del segreto istruttorio, con grave danno per la dignità e personalità dei cittadini interessati e con notevole negativa interferenza nell'intervento della giustizia e nella sua stessa funzione;

quali provvedimenti intendano adottare per evitare che la Legione dei carabinieri di Catanzaro continui nella illegittima prassi sopra denunciata, che indigna ed offende, ormai, l'opinione pubblica democratica.

(5-00330)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, BUZZONI E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno precisare con apposita circolare che le norme interpretative contenute nella determinazione ministeriale per quanto riguarda l'assoggettamento delle prestazioni delle società noleggiatrici di pellicole cinematografiche e di compagnie teatrali alla aliquota IVA del 6 per cento sia estesa a tutte le prestazioni di compagnie e complessi musicali o non che effettuano spettacoli per conto di imprese di spettacoli, onde evitare un illogico e diverso trattamento fiscale tra gestori di spettacoli cinematografici e teatrali e gestori di altri spettacoli pubblici, quando tutti gli spettacoli senza distinzione alcuna sono compresi nell'unico n. 1 della parte III della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

(5-00331)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, BUZZONI E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare

con urgenza, ai sensi dell'articolo 22, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, apposito decreto che dichiarì applicabile a tutti i servizi gestiti dai comuni, province, regioni e altri enti locali, e alle aziende speciali di detti enti il disposto della norma citata. Ciò poiché i servizi soggetti al regime IVA di cui all'articolo 4, terzo comma, sono gestiti da detti enti sempre con carattere di uniformità, frequenza e importo limitato tali da rendere per gli enti stessi particolarmente onerosa l'osservanza dell'obbligo di fatturazione e degli adempimenti concessi.

(5-00332)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, CIRILLO E BUZZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, avvalendosi del disposto del secondo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 e successive modificazioni, predisporre apposito schema di decreto legge integrativo che preveda n. 55 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 l'apposizione della seguente nota « valgono le disposizioni di cui alle note del numero 53 ». Ciò al fine di evitare che gli enti collettivi e i circoli privati siano soggetti a un trattamento fiscale difforme e in molti casi superiore agli esercizi pubblici.

(5-00333)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, BUZZONI E CIRILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni atte a chiarire che i particolari benefici previsti per l'edilizia abitativa di cui all'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 sono da applicarsi anche a quelle particolari forme di edilizia che già l'articolo 1 della legge 19 luglio 1961, n. 659 equiparava, ai fini fiscali, all'edilizia di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

(5-00334)

VESPIGNANI, CIRILLO, RAFFAELLI E BUZZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga urgente procedere alla emanazione del decreto previsto all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, anche per evitare interpretazioni parziali e restrittive della normativa generale da parte della SIAE che gestisce la riscossione del tributo e con-

seguenti azioni dei contribuenti per restituzioni di imposte non dovute.

Se non ritenga altresì, in sede di emanazione del detto decreto, seguire un orientamento che eviti un aggravio sostanziale di imposta su tradizionali forme di riduzioni dei biglietti di accesso ai pubblici spettacoli (oltre a quelle per militari e ragazzi) quali:

a) biglietti a riduzione per associati a società sportive, ricreative, culturali in genere per spettacoli o manifestazioni a pagamento aperti anche ai non soci;

b) biglietti a riduzione per le donne nelle sale da ballo e di pubblico trattenimento.

(5-00335)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare circa la ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale, in considerazione anche della particolare situazione in cui verrà a trovarsi il personale che presta servizio sulle navi e nei porti.

(5-00336)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) quali contributi l'ispettorato per la educazione fisica e sportiva ha assegnato per gli anni 1970, 1971 e 1972 agli uffici provinciali dei provveditorati di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria;

b) quali contributi sono stati assegnati agli stessi per il presente anno scolastico;

c) quali corsi e gare, provincia per provincia, sono stati organizzati in Calabria con relativa spesa e quali contributi sono stati richiesti agli allievi partecipanti specie per quanto riguarda i corsi di sci e di nuoto;

d) se sono stati compiuti viaggi all'interno e all'estero con i fondi di cui sopra, precisando i fini, i paesi e il relativo importo;

e) se intende intervenire tempestivamente per avvertire gli uffici periferici che bisogna evitare categoricamente di richiedere contributi straordinari ad allievi di scuole dell'obbligo, contributi che spesso superano le lire ventimila, e di organizzare viaggi, che, come nel caso di Cosenza, incidono per oltre il 50 per cento sui fondi destinati all'organizzazione di attività sportive.

L'interrogante fa presente che la risposta è urgente in quanto gli uffici periferici sono in fase di organizzazione della loro attività, sulla base purtroppo dei criteri sopra lamentati. (4-04216)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato messo allo studio un programma generale del territorio che preveda in zone non suscettibili di utilizzazione urbanistica, turistica, agricola e di industria leggera la installazione di impianti petroliferi e petrolchimici, al fine di evitare i sempre più frequenti casi di inquinamento atmosferico, marittimo e fluviale diffuso in tutta Italia con una politica di concentrazione, ammesso che ci sia ancora necessità in Italia, cosa che ritengo possa escludersi, di nuovi impianti di raffinazione di petrolio.

La stessa esigenza l'interrogante ritiene che ci sia per l'ubicazione delle centrali elettriche, sia termoelettriche sia nucleari dell'ENEL o

di autoproduttori al di là di una certa potenza, al fine di evitare tensioni territoriali per motivi ecologici e ritardi nell'approntamento delle fonti energetiche secondarie necessarie all'economia nazionale.

Del resto attraverso i sistemi di trasporto ad altissima tensione di elettricità e rifornimenti di petrolio attuabili attraverso oleodotti è possibile stabilire ubicazioni che non turbino situazioni ecologiche, anche se il costo aziendale potrebbe aumentare con a fronte però di un beneficio diretto per l'assetto territoriale e per i tempi di approntamento delle centrali. (4-04217)

GUNNELLA. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le ripercussioni che l'IVA ha determinato sul prezzo dei medicinali ed in particolare quale ripercussione l'IVA ha avuto in relazione agli incassi netti nelle farmacie i cui costi di esercizio sono notevolmente aumentati anche per la tenuta obbligatoria della contabilità IVA per gli innumerevoli prodotti venduti nella giornata.

Secondo l'Associazione dei farmacisti, che in base alla legge dovrebbero aver riconosciuto un utile lordo del 25 per cento sul prezzo di vendita al pubblico, in relazione ad un certo tipo di impostazione di fattura sia da parte dei produttori che dei grossisti, essi riporterebbero una perdita dello 0,43 per cento assolutamente ingiustificata e dovuta solo al tipo di meccanismo di fatturazione.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro delle finanze se non voglia dare necessarie direttive agli ispettorati compartimentali delle imposte indirette e alle direzioni provinciali dell'IVA per invitare, con circolare, i produttori ed i grossisti a disporre la fatturazione delle specialità medicinali, scorporando l'IVA dal prezzo e rendendo così possibile il raggiungimento dell'utile lordo del 25 per cento come sopra detto, misura minima prevista dalla legge a favore dei farmacisti. (4-04218)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire per richiamare la tenenza di Corigliano Calabro al rispetto della Costituzione e delle leggi.

Infatti è da tre anni che il reggente della suddetta tenenza va perseguendo dirigenti politici e sindacali, non tenendo conto della Co-

stituzione e dando ad ogni atto o manifestazione di vita democratica il significato di reato.

Tra i tanti atti arbitrari si citano i seguenti:

a) il 16 aprile 1970 in occasione dello sciopero generale sono stati denunciati 33 lavoratori per blocco stradale, **sol** perché la grande massa di partecipanti in corteo occupava tutta la strada;

b) il 22 giugno 1970, circa 400 donne delle località Cantinella e Turchi, dirette da rappresentanti politici e sindacali, si recarono al comune per sollecitare opere pubbliche, come fognature, acquedotti, illuminazione. Otto lavoratori furono denunciati;

c) il 15 gennaio 1972 furono denunciati 5 lavoratori recatisi al comune per avvertire gli amministratori che nelle località di Cantinella e San Nico c'era pericolo di epidemia;

d) nell'agosto 1972 in occasione di un dibattito sullo stato della località di Cantinella, a cui erano stati invitati ed erano presenti partiti, sindacati e lo stesso reggente della tenenza, furono denunciati esponenti del PCI, PSI e della DC;

e) il 13 aprile 1972 in occasione del comizio del deputato Ingrao è stato denunciato l'attuale sindaco di Corigliano, perché si era rifiutato di togliere una bandiera posta sul segnale di divieto di sosta (in disuso). Nella stessa occasione a numerosi giovani fu intimato di togliersi i fazzoletti rossi;

f) il 27 gennaio 1972 in occasione della visita del deputato Almirante l'attuale reggente non solo compì omissione di atti d'ufficio (non tenne conto che esisteva la richiesta per un comizio in piazza presentata entro i termini prescritti e prima del MSI), ma giunse persino a diffidare i dirigenti comunisti;

g) per lo sciopero del 12 gennaio 1973 lo stesso reggente comunicava al sindaco di aver denunciato tutti gli amministratori, i dirigenti politici e sindacali.

Una tale condotta ha suscitato e suscita preoccupazione e proteste in tutti gli ambienti democratici; soltanto il MSI (e questo è sintomatico) ha presentato di recente una interrogazione parlamentare per sollecitare l'inizio dei processi.

Per sapere se non ritiene che si sia superata la misura e che l'operato del reggente della tenenza si ispiri non alla Costituzione e alle leggi, ma a precise scelte politiche, a orientamenti ideologici che la Costituzione italiana ripudia e condanna.

Per sapere se non intende intervenire per trasferire o per richiamare al rispetto della

legge il responsabile di ripetuti atti arbitrari e persecutori.

L'interrogante fa presente che tutto ciò ha creato una situazione di tensione, di cui il Governo, se non dovesse intervenire, si assumerebbe piena responsabilità. (4-04219)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui gli organi competenti continuano a rifiutarsi di ordinare lo sgombero dell'abitato di Ferruzzano (Reggio Calabria), nonostante il giudizio espresso dai geologi sia nel passato sia a seguito delle recenti alluvioni, in quanto è costruito su terreno franoso che tende a trasportare a valle l'intero abitato.

Questa situazione pericolosa ha destato legittimo allarme e paura tra la popolazione, la quale avendo ricevuto l'ordinanza (poi revocata) da parte dell'autorità comunale ha abbandonato completamente le proprie abitazioni e trovasi alloggiata in un albergo di Brancalone o in altri alloggi di fortuna.

Poiché è assurdo far ritornare gli abitanti in un centro in cui incombe un pericolo così grave, oltre che privo di acqua e di energia elettrica, gli interroganti chiedono di sapere quali misure intenda predisporre per ordinare lo sgombero e stabilire la ricostruzione dell'abitato vicino al mare dove già è iniziata da diversi anni la costruzione del nuovo centro abitato. (4-04220)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.*

— Per sapere quale è lo stato delle pratiche relative alla installazione di impianti di depurazione nelle varie località balneari della costa laziale ove più rilevanti sono i fenomeni di inquinamento delle acque marine.

In particolare su tutto il litorale di Torvaianica-Tor San Lorenzo-Lido di Lavinio.

Quali iniziative si intendono adottare, in accordo con la Regione e gli enti locali, al fine di migliorare la situazione igienico-sanitaria di tutti i litorali.

La opportunità di tali iniziative è in relazione alla necessità di evitare che con l'inizio della stagione balneare si ripropongano problemi, così come è avvenuto negli scorsi anni, che partendo anche dal divieto di balneazione in alcuni tratti di spiaggia provocano, oltre alle conseguenze negative sul piano igienico-sanitario, anche gravi danni a tutti gli operatori economici delle zone. (4-04221)

VINEIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di dover estendere alle scuole elementari sussidiate dal comune, rese necessarie dalla soppressione di quelle statali, il punteggio di merito per le insegnanti anche quando non vi siano alunni della seconda e terza classe.

L'interrogante si riferisce in particolare alla situazione di disagio in cui si è venuto a trovare il comune di Castelmagno (Cuneo) per il reperimento di personale insegnante di fronte al mancato riconoscimento del punteggio di merito, rendendo così ancora più difficile la conservazione sul posto della popolazione montana che a buon ragione reclama la prestazione di un servizio indispensabile alla formazione e preparazione dei giovani. (4-04222)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la sperequazione creatasi tra gli assegnatari degli alloggi INCIS in Reggio Calabria, alcuni dei quali, avendo stipulato nel 1970, sono stati tenuti al pagamento del solo prezzo del riscatto degli alloggi, mentre altri sono stati onerati anche del pagamento delle spese sostenute dall'INCIS per la riparazione degli stabili danneggiati a seguito di eventi bellici, e ciò in contrasto con i principi fissati dal Consiglio di Stato nella decisione della II Sezione n. 724 del 17 ottobre 1956. (4-04223)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono i tempi tecnici per il compimento dei lavori di ampliamento e ammodernamento dell'aerostazione di Crotone nonché dei lavori relativi al deposito dei carburanti nello stesso aeroporto, in considerazione della urgente necessità di rendere quella infrastruttura aeroportuale adeguata alle esigenze di sviluppo economico, ed in particolare turistico, della zona e di tutta la Calabria. (4-04224)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se le disposizioni della legge 1° novembre 1972, n. 625, che prevedono, per l'avanzamento alla qualifica superiore, riduzioni dei periodi di anzianità richiesti dalle disposizioni vigenti « per il personale dell'amministrazione scolastica periferica e centrale », siano applicabili anche a favore del personale non insegnante in servizio presso le scuole e gli istituti di istruzione secondaria. (4-04225)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se nell'aeroporto di Reggio Calabria siano state messe a punto le radioassistenze e le infrastrutture per i voli notturni, si da rendere possibile l'auspicato rafforzamento dei servizi di linea e la piena utilizzazione dello scalo aereo per i voli *charters* in vista della imminente stagione turistica. (4-04226)

VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, anche in relazione alle vivissime istanze emerse in un convegno di studi sui trasporti turistici per la Calabria, non ritenga di disporre, in vista dell'imminente stagione turistica, la immissione di vetture dirette dai principali centri europei sulle linee della Calabria e un più adeguato sistema di collegamenti e di fermate anche con la costa ionica allo scopo di favorire il promettente incremento del flusso turistico verso la Calabria. (4-04227)

VINEIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se l'ENEL intende porre termine alla grave situazione di disagio dei comuni di Castelmagno e di Pradlevés (in provincia di Cuneo) ai quali viene pervicacemente negata la fornitura di energia elettrica adducendo motivi tecnici inesistenti e finanziari del tutto irrilevanti di fronte alla necessità di portare in quelle zone montane un servizio non solo civile, ma anche indispensabile per le attività economiche agricole della popolazione che, purtroppo, anche per tale ragione va sempre più abbandonando la zona aggravando il fenomeno già gravissimo dello spopolamento della montagna. (4-04228)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché cessino le difficoltà create nel funzionamento delle scuole di istruzione secondaria ed artistica con la astensione dal lavoro del personale non insegnante.

Lo stato in cui sono ridotti gli ambienti delle scuole, il disagio degli alunni, la legittimità delle rivendicazioni anche in relazione alle condizioni di vita che si fanno sempre più difficili soprattutto per le modeste famiglie italiane impongono l'adozione di adeguati provvedimenti idonei a far sospendere lo sciopero, finora prorogato sino all'8 marzo 1973, ma minacciato anche ulteriormente. (4-04229)

CARDIA, MARRAS e PANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione della edilizia scolastica esistente nel comune di San Vito (Cagliari) dove, a causa dei recenti nubifragi, 600 alunni della scuola elementare sono alloggiati in 4 aule senza servizi igienici (dopo che saranno finite le riparazioni, si potrà disporre di sole 9 aule con servizi igienici del tutto insufficienti) e 210 alunni della scuola media inferiore sono sistemati in 3 aule, con turni di 3 ore ciascuno. Questa situazione, a dir poco intollerabile, si protrae da lunghi anni. Il comune, fin dal 1959, ha continuato, anno per anno, ad inoltrare pratiche al provveditorato e al Ministero ottenendo sempre risposte negative, giustificate con la mancanza di disponibilità finanziarie.

Gli interroganti vorrebbero sapere se e quando il Ministero intende intervenire, sia sotto il profilo dell'urgenza (invio di aule prefabbricate) sia per risolvere in via definitiva il problema dell'edilizia scolastica nel comune sopradetto. (4-04230)

BIAGIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che la Zecca, ancora una volta, ha assegnato ad un'azienda straniera una grossa commissione di tondelli di bronzital, trascurando completamente la produzione nazionale.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

1) per quale ragione — contrariamente a tutte le Zecche europee facenti parte del Mercato comune — solo la Zecca italiana interpella produttori di altri paesi;

2) perché la Zecca italiana non ha un albo dei fornitori e non prevede una procedura per l'iscrizione nello stesso;

3) perché abbia aggiudicato tale gara ad una società non qualificata nel settore e perché abbia interpellato altre ditte altrettanto non qualificate;

4) se effettivamente le consegne dei tondelli di questa gara e di quella precedente del 9 marzo 1971 sono state effettuate nel tempo e nei modi previsti dalle gare stesse;

5) quali riflessi ha avuto, nei confronti del prezzo, l'attuale situazione dei cambi fra lira e marco tedesco. (4-04231)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali i 30 alloggi costruiti in Roccastrada di Grosseto a norma della legge n. 1010 e nono-

stante siano stati terminati e collaudati da mesi non sono stati ancora assegnati agli aventi diritto.

Per conoscere altresì la ragione per la quale non sono stati ancora consegnati 10 alloggi costruiti dall'Istituto autonomo case popolari. (4-04232)

GIOLITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in mancanza di sua risposta a precedente interrogazione sullo stesso oggetto — se abbia comunicato all'ENI e all'IRI l'autorizzazione all'acquisto di azioni Montedison: autorizzazione tanto più necessaria e urgente nel momento in cui sono in corso notorie ed evidenti operazioni di acquisto da parte di privati. (4-04233)

MASCIADRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quali parti dell'Italia le preture abbiano sezioni speciali per le trattazioni di vertenze relative alle frodi, alle sofisticazioni e agli inquinamenti e se una tale sezione esista presso la pretura di Roma. (4-04234)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia informato che, difformemente da quanto attuato presso tutta la pubblica amministrazione in applicazione di circolari emanate dal Ministero del tesoro, sia stato disposto il recupero in unica soluzione — anziché rateale — delle ritenute per gli scioperi effettuati dal personale dipendente dal Ministero del bilancio in occasione della vertenza in corso;

se tale procedura sia iniziativa del solo Ministro del bilancio o se invece corrisponda ad una precisa direttiva repressiva del Governo di centro-destra per creare un clima di intimidazione tra il personale statale;

se non ritenga che il recupero integrale disposto aggravi in modo intollerabile la situazione familiare dei dipendenti più umili nello stesso momento in cui vengono erogate molte decine di miliardi in favore della sola alta burocrazia;

se non ritenga che il personale statale sia indotto a scioperare a giornate intere a causa dell'assurda pretesa del Governo di togliere l'intera giornata anche in occasione di brevi scioperi;

se non ritenga che in ogni modo l'amministrazione avrebbe dovuto più correttamente riscontrare le domande degli interessati dirette ad ottenere la rateizzazione del debito anziché trincerarsi dietro il silenzio-rifiuto.

(4-04235)

SPONZIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle doglianze che muovono, in relazione a determinate disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, i direttori di sezione anziani ora inquadrati nella qualifica di direttori aggiunti di divisione, ai quali è stato attribuito il parametro 530, cioè a dire il parametro della loro stessa qualifica e non invece la qualifica immediatamente superiore, che è prevista nel caso che richiedano il collocamento a riposo anticipato entro il termine indicato.

Le stesse norme, concedendo poi ai direttori di sezione il parametro 486, che è il secondo parametro della qualifica di direttore aggiunto di divisione e, quindi, qualifica superiore, finisce col rendere ingiusta, se non proprio iniqua, la situazione che ne scaturisce per cui, su quattro qualifiche considerate, a tre viene concessa quella superiore, mentre ad una, e cioè a quella di direttore aggiunto di divisione, si assegna il parametro della stessa qualifica.

Si viene in sostanza a determinare una discriminazione ancora più mortificante per coloro che la subiscono perché, anche per quanto dispone il successivo articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica in questione, i direttori di sezione già in pensione avranno un trattamento economico di gran lunga più vantaggioso dei pari qualifica in servizio e dei direttori aggiunti di divisione che desidererebbero chiedere il collocamento a riposo prima del 30 giugno 1973.

Se non ritiene di dover adottare opportuni provvedimenti idonei a stabilire la parità dei direttori di divisione aggiunti col primo dirigente ai fini del trattamento di quiescenza e il coefficiente 530 per i direttori di sezione, eliminando così le denunciate discriminazioni che contrastano, tra l'altro, con l'articolo 3 della nostra Costituzione.

(4-04236)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la verità sul grave attentato contro un magazzino della

Federcoop organizzato nella notte del 1° marzo 1973 nel comune di Bollate (Milano).

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro è a conoscenza che:

1) tre potenti cariche di tritolo formato da dodici candelotti ciascuna sono state collocate nella notte, da provocatori fascisti, su tre autocarri fermi sul piano di carico del magazzino cooperativo;

2) per un puro e fortunatissimo caso le miccie tra loro collegate non hanno funzionato forse perché gli attentatori sono stati disturbati all'ultimo momento;

3) il parere concorde degli artificieri è che si tratta di mani e di congegni esperti e che le tre cariche per il modo in cui sono state collocate e per i tempi prefissati per l'esplosione avrebbero determinato una strage senza precedenti quando si pensi che gli autocarri erano vicini al reparto enologico e che nel magazzino in quel momento vi erano 12 operai al lavoro.

« Gli interroganti infine denunciano il colpevole atteggiamento della questura milanese che nel minimizzare il grave episodio ha parlato di "fallito attentato a tre autocarri". Più grave ancora è l'atteggiamento dei servizi giornalistici della radiotelevisione che si sono attenuti scrupolosamente alla versione dei fatti data dalla questura venendo meno a quei principi di obiettività e completezza di notizie che dovrebbero essere prerogative di quanti si professano "giornalisti".

« La gravità dell'episodio esige immediati provvedimenti da parte del Ministro interessato.

(3-01008) « MALAGUGINI, MILANI, DAMICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della gravità dell'attentato dinamitardo avvenuto a Milano ai danni di automezzi della cooperativa Italia.

« Soltanto un caso fortuito, infatti, ha impedito che l'attentato assumesse le caratteristiche di una vera e propria strage; essendosi verificato in un locale nel quale abitualmente lavorano decine di persone.

« L'interrogante pertanto richiama il Ministro alla urgenza di valutare la gravità criminosa ed il cinismo intenzionale dei responsabili.

« L'interrogante infine chiede al Ministro se non ritenga di dover indirizzare la ricerca dei responsabili negli ambienti fascisti, unici ad avere interesse per tradizione antidemo-

cratica e antisociale, a colpire il movimento cooperativo quale rinnovata espressione della volontà di emancipazione e di progresso sociale dei lavoratori italiani.

(3-01009)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo provvedimento lesivo della libertà sindacale adottato dal prefetto di Rieti, il quale ha precettato, in base ad una discussa norma della legge comunale e provinciale, il personale non insegnante della provincia, in sciopero ormai da una settimana, a sostegno di una serie di rivendicazioni di carattere economico e normativo.

« Tale decisione, senza precedenti, adottata in nome di una norma instaurata durante il periodo fascista, viola in maniera inammissibile il diritto costituzionale di sciopero e tra l'altro contrasta clamorosamente con la stessa circolare telegrafica n. 52, emanata dal Ministro della pubblica istruzione appena il 23 febbraio 1973, che invita i provveditori agli studi a " conciliare l'esigenza di un regolare svolgimento delle lezioni con il rispetto delle libertà sindacali ".

« L'interrogante rimane perciò in attesa di sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire per garantire il rispetto di tale libertà, e quindi disponendo la revoca immediata dell'ordinanza prefettizia di precettazione, contro la quale è stato proclamato per venerdì 2 marzo uno sciopero generale di protesta.

(3-01010)

« MANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle poste e telecomunicazioni, per sapere quali siano i

principi riformatori relativi agli stanziamenti riferentisi all'attuazione di organici programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli, stanziamenti contenuti nei bilanci del Ministero dell'agricoltura e foreste degli anni 1971-72 e precisamente quali iniziative si siano avvalse di tali stanziamenti, facendo presente che sul bilancio di previsione per l'anno in corso del suddetto Ministero risulta di nuovo una cifra di 3 miliardi per l'attuazione di organici programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli, ma manca la specificazione relativa a dette campagne, né può farsi riferimento ai consuntivi degli anni 1971-72.

« L'interrogante è a conoscenza che sono state effettuate solo le due campagne promozionali per l'importo di lire 350 milioni. A parte le critiche che dette campagne hanno riscosso, si vorrebbe sapere se la dotazione sia stata esaurita in modo tale da non permettere neanche l'allestimento di un padiglione alla Fiera internazionale di Verona, padiglione che dal punto di vista propagandistico avrebbe assunto un'importanza pari se non superiore a quella di consimili manifestazioni estere.

« L'interrogante desidera sapere se il Ministero dell'agricoltura e foreste non ritenga opportuno coordinare maggiormente questa propaganda con l'istituto per il commercio estero che la svolge da anni sia con mostre sia con campagne promozionali.

« L'interrogante desidera infine conoscere se la RAI-TV abbia valutato la possibilità di effettuare programmi sia radiofonici sia televisivi, al di fuori di quelli di categoria, per l'informazione e diffusione dei nostri prodotti agricoli.

(3-01011)

« MASCIADRI ».